



**Regione Puglia**

**Assessorato Risorse Agroalimentari**

---

**DOCUMENTO PRELIMINARE  
STRATEGICO  
PER LA PROGRAMMAZIONE DELLO  
SVILUPPO RURALE 2014-2020**

*Febbraio, 2013*

## INDICE

	<b>Premessa</b>	<b>3</b>
<b>1.</b>	<b>Lo scenario</b>	<b>5</b>
<i>1.1.</i>	<i>L'esperienza dell'attuale programmazione per lo sviluppo rurale</i>	<i>5</i>
<i>1.2.</i>	<i>Le politiche regionali</i>	<i>7</i>
<i>1.3.</i>	<i>Il contesto socio-economico</i>	<i>10</i>
<i>1.3.1.</i>	<i>Lo scenario ambientale</i>	<i>12</i>
<i>1.3.2.</i>	<i>Le dinamiche del sistema agroalimentare</i>	<i>15</i>
<i>1.3.3.</i>	<i>Le filiere produttive</i>	<i>17</i>
<b>2.</b>	<b>Le priorità di intervento e le strategie</b>	<b>20</b>
<i>2.1.</i>	<i>Promuovere la governance e gli strumenti di coerenza dello sviluppo territoriale</i>	<i>21</i>
<i>2.2.</i>	<i>Promuovere la competitività del sistema agroalimentare favorendo l'innovazione organizzativa e tecnica delle filiere</i>	<i>25</i>
<i>2.3.</i>	<i>Promuovere il ruolo dei giovani nel sistema agricolo regionale</i>	<i>29</i>
<i>2.4.</i>	<i>Il trasferimento delle conoscenze e innovazione in agricoltura</i>	<i>32</i>
<i>2.5.</i>	<i>Ambiente, foreste e paesaggio</i>	<i>36</i>
<i>2.6.</i>	<i>Diversificazione e sviluppo rurale</i>	<i>39</i>
<b>3</b>	<b>Alcuni spunti di riflessione sull'avvio della nuova programmazione</b>	<b>42</b>

## Premessa

La Programmazione per lo Sviluppo Rurale 2014-2020 rappresenta una grande opportunità per ripensare a politiche di sviluppo sostenibile e duraturo dell'agricoltura e dei territori rurali della Puglia.

Pur nell'attuale indeterminatezza dello scenario regolamentare e finanziario, con conseguente assenza di piene certezze sui tempi e su importanti aspetti della futura programmazione, la Regione Puglia ha consapevolezza che un valido processo di pianificazione che abbia coerenza con le potenzialità e i bisogni del settore primario e delle aree rurali debba partire con ampio anticipo sulle scadenze formali. Inoltre, le **modifiche regolamentari** proposte dalla Commissione rinnovano in parte lo schema entro cui tradizionalmente è stato organizzata la programmazione per lo sviluppo rurale.

Aumentano i gradi di libertà in termini di definizione degli obiettivi e allocazione delle risorse tra gli stessi e le relative misure d'intervento. Le possibilità date all'integrazione dei diversi fondi comunitari offrono nuove opportunità all'organizzazione ed implementazione delle strategie di sviluppo locale. Questi ed altri elementi di novità richiedono uno sforzo di programmazione, più robusto che in passato e maggiormente integrato con le altre linee d'intervento regionali (formazione, coesione, pesca, ricerca e innovazione).

In questo quadro risultano fondamentali anche i **risultati, per molti versi confortanti, dell'ultimo periodo di implementazione** dell'attuale PSR, che ha accompagnato il sistema agro alimentare pugliese in una valorizzazione del suo patrimonio agro alimentare, forse senza precedenti. Nonostante la crisi economica le aree rurali regionali e il sistema agro alimentare nel suo complesso hanno mostrato una certa dinamicità, testimoniata soprattutto dall'ingresso di molti nuovi giovani imprenditori agricoli e dalle performance che stanno contraddistinguendo alcuni importanti comparti dell'offerta alimentare regionale.

Questo anche grazie a politiche complementari che hanno visto soprattutto nell'obiettivo della valorizzazione degli elementi distintivi dell'agricoltura pugliese il loro punto di forza. Ovviamente restano forti debolezze sul fronte dell'organizzazione del tessuto produttivo e della sua conseguente capacità di trattenere valore aggiunto e valorizzare la sua offerta, in particolare oltre i confini nazionali.

Su questi e altri elementi di scenario l'Assessorato regionale all'agricoltura ha avviato un intenso **confronto con i protagonisti del sistema agro alimentare regionale**, sia pure parziale, che ha visto numerose tappe di approfondimento e ha restituito un quadro abbastanza chiaro dei fabbisogni percepiti e un'ampia condivisione delle macro azioni necessarie per

accompagnare lo sviluppo del sistema agricolo e delle aree rurali regionali. Nel giugno 2011 questo percorso di riflessione ha preso formalmente avvio e ha visto una serie d'incontri, realizzati con il supporto dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e dell'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari nell'ambito del progetto "Sistema della Conoscenza".

Gli esiti delle attività realizzate hanno contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dei primi indirizzi strategici per il PSR Puglia 2014 - 2020, presentati in questa sede che costituiranno la traccia dei successivi approfondimenti e il necessario confronto con gli altri Programmi Operativi con i quali auspico che si possa realizzare un'integrazione ed una complementarità che sappia individuare le strategie di sviluppo regionale e le priorità che consentano di rapportare le stesse e alle risorse disponibili per realizzarli.

*Dario Stefàno*

## 1. Lo scenario

### 1.1. *L'esperienza dell'attuale programmazione per lo sviluppo rurale*

Il PSR Puglia 2007-2013, in fase di attuazione dal febbraio 2008 e con una dotazione finanziaria pubblica complessiva ad oggi di poco inferiore a 1,6 miliardi di euro, sta perseguendo in coerenza con i più generali obiettivi della politica agricola comune, il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, la valorizzazione dell'ambiente e lo spazio naturale attraverso la gestione del territorio, il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la promozione della diversificazione delle attività economiche, il rafforzamento delle capacità progettuali e gestionali locali, la valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Per raggiungere questi obiettivi il PSR ha operato alcune scelte strategiche. La prima è quella della “**concentrazione degli interventi**”, perseguita attraverso una selezione delle misure regolamentari da sostenere. A ciò si associa una **concentrazione tematica** con la quale far convergere differenti tipologie di misure con modalità di approccio uniche su un argomento di intervento, una *concentrazione fisica* del sostegno, soprattutto per gli aiuti alle imprese, con la quale consentire la sola progettualità di entità dimensionalmente importanti e, infine, una *concentrazione territoriale*.

La seconda scelta è quella della “**qualificazione mirata delle produzioni agricole**” e della creazione e rafforzamento del sistema di commercializzazione dei prodotti agricoli, che rappresenta e rappresenterà sempre più l'elemento fondamentale per la sussistenza di un comparto agroalimentare regionale.

Un altro principio di azione è quello della “**diversificazione delle produzioni agricole**” che si rende necessario a causa della notevole rigidità strutturale del sistema produttivo agricolo regionale. Il tutto con l'attivazione d'interventi di filiera e la coniugazione con canali di finanziamento esterni, soprattutto per la realizzazione di interventi di natura infrastrutturale e di investimenti nelle attività di trasformazione delle produzioni.

Di grande rilievo è, inoltre, la scelta della “**creazione di un sistema di servizi all'impresa**”, resa indispensabile anche alla luce della riforma della politica agricola comune, con particolare riferimento alle recenti radicali modificazioni delle tipologie di sostegno al settore, basate sugli elementi caratterizzanti del disaccoppiamento e della condizionalità, che impone alle aziende una forte capacità di adeguamento e di trasformazione, oltre che sotto l'aspetto strutturale, riguardo in particolare quello gestionale.

Ulteriore principio chiave è il “**Miglioramento dell’attrattività delle aree rurali**”, sia per le persone che per gli investimenti, attraverso la realizzazione sia di interventi di natura infrastrutturale sia di servizio alla popolazione. Una maggiore vivibilità dei territori rurali può rappresentare una condizione di base sia per limitare i fenomeni di esodo e di senilizzazione che li interessano sia per dare stimolo indiretto ad un effettivo ricambio generazionale in agricoltura. Inoltre, si potrebbe agevolare l’esplicitazione del ruolo multifunzionale dell’imprenditoria agricola e consentire una fruibilità esterna delle aree rurali, evitandone una connotazione e una percezione “museale”, conferendo un carattere di “vissuto”. In ultimo il PSR Puglia prevede una “**forte delega di intervento ai partenariati locali**”. La realizzazione di ciò comporta l’esigenza di corresponsabilizzare tali partenariati, attraverso una loro significativa patrimonializzazione che costituisca un chiaro impegno ad operare.

Le enunciazioni strategiche individuate hanno trovato concreta attuazione attraverso alcuni strumenti/modelli specifici.

Il primo è il cosiddetto **Pacchetto Giovani**, strumento attraverso il quale è stato dato sostegno all’insediamento di giovani sotto i 40 anni quali imprenditori agricoli. Il sostegno è stato concesso a condizione che i candidati all’insediamento presentassero un articolato Piano di Sviluppo dell’azienda, dando loro la disponibilità di usufruire di un premio a fondo perduto (misura 112) e di un contemporaneo utilizzo di altri strumenti di intervento per garantire loro la formazione professionale (misura 111), la consulenza aziendale (misura 114), gli investimenti fisici in azienda (misura 121), la partecipazione a sistemi di qualità alimentare (misura 132), la diversificazione delle attività agricole (misura 311).

Il pacchetto, reso disponibile attraverso bandi *stop and go* con cadenza trimestrale, già al secondo trimestre ha esaurito le pur ingenti risorse rese disponibili, consentendo l’insediamento di circa 2.000 giovani.

Il secondo modello attuativo è rappresentato dalla **Progettazione Integrata di Filiera**. Essa, già prevista nel Piano Strategico Nazionale, è stata attuata in Puglia attraverso la concessione di sostegno sulle misure 111, 114, 121, 122, 123, 132 e 133 ad imprese operative nella fase di produzione agricola e in quella di trasformazione che, associatesi tra di loro in forma di ATI o ATS, definissero un accordo di conferimento/utilizzo produzioni e partecipassero comunque in forma singola ai bandi delle differenti misure.

Lo strumento dei PIF, a cui sono state riservate parte delle risorse finanziarie delle misure, ha avuto in termini numerici notevole successo.

In coerenza con la forte volontà di delega ai partenariati locali, attraverso il PSR Puglia sono stati riservati **all’approccio LEADER** quasi 300 Meuro, consentendo l’attivazione di strategie di sviluppo locale - funzionali alla attuazione dell’Asse II del PSR - a ben 25 GAL

operanti sulla quasi totalità del territorio regionale. L'avvio e la realizzazione delle attività dei GAL ha scontato e sconta tuttora alcune problematiche dovute, da un lato, all'obbligo e complesso iter procedurale che coinvolge una pluralità di soggetti (GAL, Regione, AGEA) - tra i quali i GAL hanno dimostrato una non sempre piena cognizione delle regole - dall'altro alla esigenza - nei limiti del disposto del PSR e di non facile soddisfacibilità - di consentire l'attuazione dei PSL con modalità il più possibile conformi alle specificità territoriali.

Le performance di spesa sino ad ora complessivamente conseguite sono soddisfacenti, con il raggiungimento dei target definiti dalla cosiddetta regola dell'N+2. Egualmente appaiono raggiunti o raggiungibili gli obiettivi di realizzazione fisica, con talune differenziazioni tra misure. In questo senso sono evidenziabili i parziali insuccessi delle misure forestali 221 e 223, così come la sovradotazione finanziaria della misura 214 per l'agricoltura biologica, probabilmente perché il sistema è giunto a maturità.

## ***1.2. Le politiche regionali***

L'azione di politica per l'agricoltura e per lo sviluppo rurale realizzata dalla Regione Puglia in parallelo all'attuazione del PSR Puglia 2007-2013, scontando scarsità di risorse finanziarie per iniziative ad elevato impatto in termini di investimenti e la contemporaneità della marcatissima regolamentazione sovraordinata di origine comunitaria, si è ispirata ad una strategia a forte valenza in termini di modelli proposti e di nuove suggestioni di strategie di crescita.

In questa direzione è andato il forte impulso dato al **Marchio Prodotti di Qualità Puglia**, fortemente teso all'incremento di competitività del sistema agroalimentare regionale.

La Puglia è la prima ed unica regione in Italia ad essersi dotata di un marchio collettivo europeo con indicazione geografica di qualità, per qualificare le produzioni ad elevato standard qualitativo e mettere a sistema tutte le produzioni agroalimentari pugliesi di qualità all'interno di un paniere unico. Il marchio consente di traghettare le produzioni sui mercati attraverso un processo di filiera, capace di tracciare la provenienza per dare certezza di origine ma anche per restituire competitività e potere contrattuale ai produttori primari. Col marchio si è iniziato a valorizzare i prodotti con un elevato standard qualitativo controllato, informare i consumatori sulle caratteristiche qualitative dei prodotti e dei servizi a marchio e sostenere il marketing e la vendita dei prodotti.

Sempre a sostegno della competitività, la Regione ha fatto ripartire il finanziamento alla **ricerca in agricoltura e nell'agroalimentare**. Le risorse regionali messe a disposizione sui nuovi bandi di ricerca accompagneranno le Università e i centri scientifici pugliesi in un nuovo percorso di costruzione delle conoscenze scientifiche, indispensabili alla nostra

agricoltura per essere ancora più innovativa e competitiva. I risultati scientifici sui temi della qualità ambientale, della tracciabilità, della sicurezza alimentare e su tutti i temi cruciali, trasferiti alle nostre principali filiere, spingeranno ancora di più le nostre produzioni sui mercati nazionali e internazionali.

Al contempo si è legiferato per promuovere una reale diversificazione delle attività agricole, attraverso la norma sulle **Masserie Didattiche**. Le Masserie Didattiche, testimonianza del passato architettonico e produttivo pugliese, sanno oggi esercitare una straordinaria modernità: rappresentano, infatti, uno strumento nuovo ed efficace per la diffusione e la promozione dei prodotti locali, autentiche “cartoline del gusto” di Puglia. Ma non solo: le strutture che fanno parte della rete regionale delle Masserie Didattiche (sono più di 90) rispondono anche all’esigenza di fare buona educazione alimentare. Una diffusa consapevolezza sul “buono che fa bene” e una maggiore conoscenza delle tradizioni enogastronomiche, possono determinare ricadute positive sulle produzioni locali: la didattica al consumo più sano e consapevole delle Masserie rappresenta il valore aggiunto alla promozione dei prodotti locali - e con essi del territorio e delle tradizioni alimentari - e alla diffusione delle sue tipicità. E questo può aiutare anche il tessuto agricolo-imprenditoriale a crescere. Attraverso le attività dei laboratori didattici l’imprenditore agricolo trasferisce quel bagaglio di valori, di saperi e di sapori che appartengono alla nostra traccia identitaria più autentica, l’agricoltura.

Ulteriore oggetto di intervento è stato il delicato tema tra agricoltura e ambiente. A riguardo, oltre agli strumenti del PSR 2007-2013 relativi all’agricoltura biologica e alla biodiversità, vi sono stati importanti norme regionali relative ai boschi didattici, agli ulivi monumentali, alle energie rinnovabili.

Con la legge sui **Boschi didattici**, le foreste pugliesi, per anni ferite dagli incendi e dalla scarsa attenzione dell’intervento pubblico e anche degli agricoltori, acquistano una nuova dignità. Con questo strumento la Regione promuove e diffonde la cultura ambientale e la tutela del patrimonio forestale, restituendo ai boschi un ruolo da protagonista per la collettività, col compito di trasferire ai più giovani i valori per la difesa della Natura. Il bosco didattico diviene così una risorsa ambientale che si apre all’uomo, per essere amata, rispettata, toccata, odorata e vissuta in un rapporto nuovo e sostenibile con la terra.

Gli **Ulivi monumentali**, simbolo per eccellenza della Puglia e troppo a lungo considerati solo un vincolo, sono oggi tra le risorse più importanti per gli agricoltori. Un oliveto monumentale è un vero tesoro del passato più remoto: i nostri ulivi secolari sono giganti del passato, monumenti di commovente bellezza e suggestione, come testimoniano le migliaia di turisti che ne restano affascinati. Non è però semplice per un olivicoltore ottenere da essi un reddito

adeguato: per questo è stato approvato il Piano di sviluppo socio economico degli oliveti monumentali, si è contribuito alle spese per la potatura ed il loro mantenimento in buone condizioni produttive, avviato un processo per valorizzare e rendere riconoscibili gli oli di qualità da essi prodotti. Con la certezza che l'”Oro dei Giganti”, già oggi apprezzato sui mercati internazionali, possa essere ancora più riconosciuto e ricercato, così come lo è il paesaggio da essi disegnato.

Il tema delle **Energie rinnovabili** è di grande attualità e di grande strategicità. La Puglia crede nella green economy e in un futuro di autosufficienza e sostenibilità energetica per lasciare a chi verrà dopo di noi un mondo vivibile e non vilipeso. Per questo si è distinta nella produzione di energia da fonti rinnovabili, facendo però attenzione a non deturpare i paesaggi e a rispettare l'agricoltura di qualità. Ecco perché la Legge sulle energie rinnovabili, nello snellire le procedure per la realizzazione degli impianti, ha deciso di regolare con attenzione il rapporto tra campi coltivati e produzione di energia, difendendo prima di tutto la risorsa più importante: la terra e, con essa, la ricchezza e il vero benessere che produce. Questo è stato possibile facendo attenzione alla necessità dei produttori agricoli di ridurre il costo energetico nelle loro aziende ma anche di sostenere le loro ambizioni di investire nella vendita di energia rinnovabile, in un settore che li ha finora visti solo ‘subire’ il consumo di suolo agricolo da parte di grandi impianti fotovoltaici ed eolici. Così, da un lato le aree destinate a prodotti di qualità DOP, DOC, IGP di oliveti, vigneti, frutteti, sono oggi ‘non idonee’ per ospitare pannelli o pale eoliche. Dall'altro, con gli incentivi per costruire piccoli impianti a biomassa, utilizzando i residui vegetali delle potature e delle coltivazioni e con la Banca dati delle biomasse in Puglia, **unica nel panorama nazionale**, finalmente gli imprenditori agricoli possono investire per integrare il loro reddito, realizzando impianti ‘virtuosi’, compatibili con l'ambiente, il paesaggio e l'economia rurale.

Ulteriore attenzione è stata rivolta ad un nuovo modello di consumo e a nuove dinamiche di relazione tra cittadini e sistema produttivo agricolo. La Legge 43 del 2012, relativa ai **Gruppi di Acquisto Solidale**, è partita dalla riflessione che la globalizzazione, che uniforma tutto mortificando le diversità e le eccellenze, ha un grande ostacolo: i consumatori, soprattutto quando si appropria della loro dignità di cittadini. Ed è proprio per rafforzare la possibilità di scelta, il potere di indirizzare le produzioni, la capacità di acquistare con consapevolezza ciò che è buono o più economico, ma anche ciò che contribuisce a difendere i beni collettivi per eccellenza - Salute e Ambiente - abbiamo dato vita alle Legge sui Gruppi di Acquisto solidale. Con questa nuova legge si premia e si aiuta la collaborazione e il rispetto tra agricoltura locale e cittadini, si fanno crescere i mercati contadini, si abbattano le emissioni di CO2.

### ***1.3. Il contesto socio-economico***

Gli effetti della crisi internazionale che ha coinvolto la regione Puglia a partire dal secondo semestre dell'anno 2008 sembrano lasciare il passo ad una fase di debole ripresa dell'economia regionale, almeno se si guarda ai risultati conseguiti nei primi mesi del 2011. Questi ultimi, comunque, non sembrano in grado di garantire il raggiungimento dei livelli di sviluppo economico degli anni precedenti. In particolare, i livelli produttivi delle imprese industriali sono aumentati, trainati dalla forte crescita delle vendite sui mercati esteri, mentre l'attività produttiva nel settore delle costruzioni ha confermato i segnali di difficoltà emersi durante il 2010. Il clima di fiducia degli imprenditori è rimasto sui livelli dell'anno precedente e ha contribuito a rallentare l'attività di investimento. Anche nel 2011, secondo i dati elaborati dall'ISTAT, è proseguita l'evoluzione positiva degli scambi con l'estero della Puglia. In particolare, le esportazioni regionali sono state pari a 8.159 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 17,9%. Tale risultato è stato raggiunto in virtù dell'elevato incremento sia delle esportazioni verso paesi dell'UE (+16,8%) sia di quelle verso paesi extra UE (+19,4%). I risultati positivi hanno riguardato i principali settori dell'attività economica regionale, tra i quali si annovera anche il comparto dei prodotti alimentari, bevande, tabacco (+17,2%). A conferma della fragilità di questa iniziale fase di ripresa economica, si deve sottolineare l'esistenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, ad esempio nel settore industriale e, soprattutto, il permanere di un forte stato di crisi nel mercato del lavoro. A questo proposito si rileva che la media degli occupati in Puglia riferita all'intero anno 2011 è stata pari a 1.233.000 unità, registrando un calo rispetto all'anno precedente dello 0,5%. Alla contrazione del tasso di occupazione corrisponde una lusinghiera riduzione del tasso di disoccupazione regionale (dal 14,3% del 2010 al 13,1% dell'ultimo anno), in linea con quanto verificatosi nel resto dell'Italia.

L'agricoltura pugliese è caratterizzata da una forte varietà di situazioni produttive, direttamente collegate a differenziazioni territoriali che vedono contrapporsi alle aree interne svantaggiate del Gargano, del Sub Appennino Dauno, della Murgia e del Salento, aree forti di pianura (Tavoliere, Terra di Bari, Litorale barese, Arco ionico tarantino) particolarmente favorevoli allo sviluppo dell'attività agricola. Secondo i dati dell'ISTAT (6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010), le aziende agricole pugliesi sono pari a 271.673, mentre l'estensione della Superficie Agricola Utilizzata è pari a quasi 1.285.290 ettari.

L'agricoltura regionale riveste un ruolo importante nel contesto nazionale, soprattutto se si considera che il livello della Produzione Lorda Vendibile pugliese è pari al 7,7% della produzione agricola dell'intero Paese (2011). Il settore riveste un ruolo importante nel sistema economico pugliese in termini produttivi, partecipando alla formazione del prodotto interno lordo regionale per circa il 3%, valore superiore a quanto registrato nel Mezzogiorno e in

Italia. Negli ultimi due anni per il settore agricolo pugliese si è registrato un risultato positivo, seppur non in grado di assorbire le contrazioni registrate negli anni precedenti. A questo proposito, secondo le prime stime disponibili, il valore aggiunto a prezzi correnti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca è aumentato nel 2010 di circa il 4,8% rispetto all'anno precedente, mentre nell'anno successivo, è cresciuto del 4%.

Gli occupati agricoli incidono sul totale degli occupati regionali in misura proporzionalmente superiore al dato nazionale e, più nel dettaglio, secondo recenti rilevazioni ISTAT, in Puglia sono occupati nel 2010 oltre 122 mila unità. La stragrande maggioranza delle aziende pugliesi è a conduzione diretta del coltivatore. Un aspetto negativo dell'agricoltura regionale è rappresentato dalla marcata senilizzazione degli imprenditori agricoli, laddove quasi il 60% degli stessi ha più di 55 anni, mentre decisamente più contenuto è il numero di quelli con età inferiore ai 35 anni (meno del 5%). Nel complesso in Puglia trovano occupazione nelle aziende agricole circa 960.000 lavoratori (17% dei lavoratori presenti a livello nazionale), dei quali il 35% sono donne.

Se si considera l'orientamento tecnico economico e la dimensione economica delle aziende pugliesi risulta che ben il 94% delle stesse è specializzato e che quelle dedite all'olivicoltura primeggiano, rappresentando circa il 54% delle aziende totali, coprendo quasi il 26% della SAU regionale e realizzando un Reddito Lordo Standard pari al 32% di quello complessivamente prodotto in regione. Gli indirizzi produttivi aziendali caratterizzano il territorio regionale tanto da definire macro aree nelle quali si assiste ad una spiccata prevalenza di alcuni orientamenti produttivi. In linea di massima, nelle aree più interne e marginali della regione prevalgono gli orientamenti produttivi cerealicolo e zootecnico, mentre, nelle zone caratterizzate da maggiore fertilità dei suoli e disponibilità di acqua per uso irriguo, prevalgono indirizzi produttivi orientati verso colture a più elevato reddito (viticoltura, orticoltura, frutticoltura, ecc.).

Il valore della produzione agricola pugliese è pari nel 2011 a poco meno di 3,6 miliardi di euro, rappresentato per il 36% dai prodotti delle colture arboree, principalmente "olivicoli" e "vitivinicoli" e per il 38% dalle colture erbacee. Tra le colture erbacee il gruppo di prodotti al quale è ascrivibile il valore più elevato è quello delle "patate e ortaggi". La restante porzione del valore della produzione è costituita dai servizi annessi e dalla zootecnia (9,3%).

Sul fronte produttivo, secondo i dati provvisori elaborati dall'ISTAT e riferiti al 2011, la Puglia si conferma per la notevole importanza nella produzione di pomodori che, con 1,83 milioni di tonnellate, costituisce il 30% dell'intera produzione nazionale. Seguono, in termini di risultati quantitativi, l'uva da vino (0,92 milioni di tonnellate, pari al 15,5%), l'uva da tavola (0,83 milioni di tonnellate, pari al 66% dell'intera produzione italiana) e il frumento

duro (0,81 milioni di tonnellate, 21,1% della produzione nazionale). Inoltre, si deve sottolineare che la produzione di olive nel 2011 è pari a 11.824 tonnellate (34,6% dell'intera produzione nazionale). Anche con riferimento ad alcuni prodotti agricoli caratterizzati da minori volumi di produzione (carciofi, cavoli), ma quasi esclusivamente prodotti nel Mezzogiorno, alla Puglia va riconosciuta una consistente quota di produzione.

### ***1.3.1. Lo scenario ambientale***

**Aree protette e Rete Natura 2000.** Le aree protette contribuiscono direttamente alla salvaguardia degli habitat e della biodiversità. Esse sono parte delle politiche classiche di conservazione delle risorse naturali e, pertanto, rappresentano lo strumento da sempre previsto dalla normativa nazionale e regionale per proteggere e conservare la biodiversità di tipo naturale. In Puglia i Parchi Nazionali sono la tipologia di aree protette cui è destinata la superficie maggiore. A partire dal 2007 e fino a tutto il 2009 importanti novità hanno interessato il sistema delle aree protette pugliesi, determinando un ulteriore incremento della superficie tutelata: sono stati istituiti e/o riclassificati diversi parchi naturali e riserve naturali regionali. La superficie complessivamente tutelata in Puglia è oggi pari 193.531 ettari (10% della superficie regionale). Un'analisi specifica deve essere riservata alle aree proposte nell'ambito del programma comunitario "Rete Natura 2000", uno dei più importanti progetti europei di tutela della biodiversità e di conservazione della natura. Attualmente sono stati individuati sul territorio pugliese 87 siti, di cui 77 SIC e 10 ZPS. Gran parte dei siti possiedono un'ubicazione interprovinciale e sono concentrati, per numero, soprattutto nelle province di Lecce e Foggia, mentre, per superficie complessiva, le province più interessate sono quelle di Bari e Foggia. Le aree Natura 2000 in Puglia si estendono su una superficie di 400.170 ettari, pari al 20,7% della superficie amministrativa regionale. La superficie complessiva interessata dalle aree SIC ammonta a 391.421 ettari corrispondenti al 20% circa della superficie regionale. Nell'ambito del Progetto Bioitaly in Puglia sono stati altresì individuati 5 Siti di Importanza Nazionale (SIN) e 64 Siti di Importanza Regionale (SIR) che, seppure caratterizzati da particolari valenze naturalistiche, al momento non risultano tutelati da alcuna normativa regionale. Questo articolato sistema territoriale è indubbiamente rappresentativo anche delle criticità ambientali della Puglia di maggiore evidenza, quali desertificazione, riduzione della biodiversità, consumo delle risorse idriche, spietramento, ecc. Le aree "Natura 2000", pur incidendo in modo consistente sulla superficie regionale, sino alla fine del 2007 si sono caratterizzate per l'assenza di Piani di gestione, successivamente approvati per diversi siti. La localizzazione territoriale dei siti frequentemente interessa zone nelle quali l'agricoltura assume un ruolo di rilevante importanza. Le aree agricole ricadono nei siti SIC e ZPS per un ammontare di 197.424 ettari, pari al 43,5% dell'intera superficie

regionale tutelata dalla Rete Natura 2000. Le tipologie colturali più rappresentate nell'ambito delle aree Natura 2000 sono costituite da seminativi (134.347 ettari), colture legnose agrarie (34.232 ettari), prati e pascoli (64.812 ettari). Le colture più rappresentate sono frumento (46%), prati e pascoli (28%), olivo (11%) altri cereali (11%) e vite (2%).

**Le aree agricole ad elevata valenza naturalistica.** Sulla base di una prima ricognizione effettuata utilizzando CORINE Land Cover, furono identificate alcune aree a potenziale eleggibilità in quanto HNVF. Le aree identificate presentano aree agricole parzialmente seminaturali caratterizzate da un'agricoltura di tipo prettamente "estensivo", come pascoli e prati permanenti e aree comprendenti particolari elementi strutturali quali siepi, fasce inerbite e filari. Rientrano in questo contesto molte delle aree rurali che ricadono all'interno delle aree protette, della Rete Natura 2000 e gran parte delle aree agricole montane e marginali. In Puglia, in base a questa prima analisi, furono identificate alcune categorie di aree agricole, naturali e umide che assommano a 573.332 ettari e rappresentano il 29,6% circa della superficie regionale. A queste aree si potrebbe aggiungere anche la categoria degli oliveti per quanto riguarda la parte corrispondente agli oliveti secolari monumentali. Questi ultimi caratterizzano fortemente la nostra regione dal punto di vista paesaggistico, conservano un livello di biodiversità elevato a causa delle loro caratteristiche strutturali e sono gestiti in modo estremamente estensivo, hanno in sé un elevato retaggio culturale e sono estremamente importanti per la storia del territorio e, pertanto, per la sua valorizzazione.

**L'utilizzo dei fanghi in agricoltura.** In Puglia la produzione di fanghi derivanti da processi di depurazione delle acque reflue civili, si aggira intorno alle 400.000 tonnellate annue. Rispetto alla produzione totale dei fanghi, dai dati messi a disposizione da AQP risulta che oltre il 60% viene utilizzato in agricoltura, il 33% circa recuperato in impianti di compostaggio e il restante 7% finisce in discarica. La significativa produzione annua di fanghi impone corrette modalità di gestione e di riutilizzo, al fine di ridurre al minimo le quantità smaltite in discarica. L'utilizzo di fanghi di depurazione di acque reflue sui terreni coltivati è, infatti, una pratica incoraggiata dalla normativa comunitaria, in quanto, oltre a garantire il recupero di rifiuti che altrimenti andrebbero smaltiti in discarica, assicura il riciclo di elementi nutritivi in natura (azoto, fosforo e potassio) e l'apporto di sostanza organica al suolo. Perché il fango possa costituire una ricchezza per il suolo agricolo che lo riceve è necessario, tuttavia, che siano rispettati i requisiti di qualità e le condizioni previste dalla normativa nazionale (D. Lgs. 99/92) che regola lo spandimento su suolo agricolo. Le quantità di fanghi smaltite nel periodo 2000-2010 sono risultate molto variabili da provincia a provincia e, nell'ambito della stessa, hanno mostrato una generale riduzione nel tempo fino al 2007, mostrando in seguito un cambio di tendenza con un incremento che riporta le quantità ai livelli registrati all'inizio del decennio di osservazione. Tuttavia, risulta che il carico di fanghi per unità di superficie sia

molto elevato nella provincia di Lecce (mediamente pari a 7,02 t/km<sup>2</sup>) e molto basso in provincia di Bari (ARPA). Anche in termini di contenuto medio in metalli pesanti e in elementi nutritivi per il suolo dei fanghi utilizzati in agricoltura si evidenzia una notevole variabilità da provincia a provincia, soprattutto in relazione ai valori di nichel e cromo. In ogni caso sono ampiamente rispettati i limiti imposti dalla normativa sia in termini di concentrazioni massime di metalli pesanti sia in relazione ai contenuti minimi di elementi nutritivi. Permangono elementi di criticità dovuti alla presenza di olii minerali nei fanghi.

**Il dissesto idrogeologico.** La maggior parte dei comuni a rischio di frana sono localizzati nella provincia di Foggia (in particolare nel Sub-Appennino Dauno e sul versante occidentale del Promontorio del Gargano), il livello di pericolosità per inondazione è particolarmente elevato nell'area del Tavoliere, nella Valle dell'Ofanto e nell'arco Jonico Tarantino. Nel complesso le province aventi la percentuale maggiore di territorio a rischio idrogeologico sono Foggia e Taranto, sia per estensione che per grado di pericolosità.

**L'agricoltura biologica.** L'agricoltura biologica rappresenta uno dei segmenti di mercato più interessanti e dinamici all'interno del più ampio comparto agro-alimentare italiano e ciò è reso ancor più interessante se si considera che la sua espansione è avvenuta in tempi abbastanza recenti. Infatti, è proprio dai primi anni novanta che si è verificata una crescita senza precedenti nel numero di aziende e delle relative superfici biologiche e in conversione che ha coinvolto, anche se gradualmente e in tempi diversi, ogni parte del nostro paese. Sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio Regionale sull'Agricoltura Biologica della Regione Puglia su dati degli organismi di certificazione e riferiti al 31 dicembre del 2009, gli operatori biologici pugliesi sono 6.276, mentre le superfici investite a coltivazioni condotte con metodi biologici sono pari a 139.976 ettari. Questi valori pongono la Puglia ai primi posti tra le regioni italiane sia se si considera il numero di operatori biologici (13%) sia se si prendono in considerazione le superfici biologiche e in conversione (13%). Nello specifico, sul territorio regionale è presente l'8,5% dei trasformatori italiani di prodotti biologici, un risultato che posiziona la Puglia al quarto posto in Italia dopo Lombardia, Sicilia, e Veneto. La SAU in Puglia investita in agricoltura biologica, nel 2009, rappresenta quasi il 10% di quella dell'intero settore agricolo pugliese. La distribuzione degli operatori biologici pugliesi distinti per tipologia mostra come ben 5.822 sono produttori e produttori-trasformatori (93%), mentre i trasformatori sono presenti in 475 (7%) e gli importatori solamente in 8. Gli operatori licenziatari hanno raggiunto nel 2009 le oltre 2.052 unità, oltre un terzo di tutti gli operatori biologici. La distribuzione delle superfici biologiche regionali, distinte per tipologie colturali, mostra nel 2009 una prevalenza di quelle investite a olivo (32%), subito seguite da quelle dedicate a cereali (28%) e i fruttiferi (includendo anche agrumi e vite 12,5%). In questo contesto, la zootecnia biologica in Puglia è passata dalle 32 aziende del 2008 alle 1.203 del

2009. Ovini, bovini da latte e da carne e caprini sono le specie più allevate. L'apicoltura è significativa nel contesto generale. Gli ultimi dati sul biologico di fonte SINAB, evidenziano una tenuta dell'importanza della regione Puglia a livello nazionale: infatti, in termini di superficie il biologico pugliese rappresenta il 12,5% di quello nazionale. La coltura più importante è l'olivo (30,5%), seguito dai cereali (23%). Infine, occorre evidenziare come nella filiera biologica pugliese, le fasi più a valle della produzione agricola e, in particolare, nel settore della commercializzazione, siano un punto di debolezza e abbiano un ruolo poco significativo.

### ***1.3.2. Le dinamiche del sistema agroalimentare***

Come precedentemente detto, nel 2010 il tessuto produttivo agricolo della Regione Puglia si componeva di oltre 271.000 aziende (pari al 17% del totale nazionale) per una SAU complessiva di 1.285.290 ettari. Rispetto alla media italiana, la composizione per estensione poderale vede uno sbilanciamento del tessuto regionale verso le dimensioni più piccole, con il 90% delle imprese aventi una SAU inferiore ai 10 ettari. Rispetto a dieci anni prima, le aziende agricole pugliesi sono diminuite del 19%, mentre all'opposto la superficie è cresciuta del 3%. La diminuzione ha principalmente interessato le imprese più piccole, con SAU inferiore ai 2 ettari, diminuite del 26%. Tale riduzione è anche sintomo di una ricomposizione fondiaria che ha visto progressivamente aumentare le aziende con estensione poderale più ampia: nel decennio considerato, infatti, le imprese con oltre 50 ettari sono cresciute del 17% (arrivando così a 3.500 unità).

Contrariamente a questo - seppur lieve - rafforzamento delle dotazioni fondiarie, il ricambio generazionale dei conduttori continua a rappresentare una criticità. Rispetto al 2000, il "peso" dei capi azienda con meno di 40 anni di età è passato dal 10,5% all'8,8% e l'indice di ricambio generazionale è sceso dal 14,2% del 2000 all'11,3% del 2010, gettando pesanti ombre sulla sostenibilità e continuità futura del settore primario regionale.

L'elevata presenza nel tessuto imprenditoriale di realtà "marginali" la si desume anche dal "peso" delle aziende che vendono prodotti (e che quindi si confrontano con il mercato) su quelle totali: tale rapporto è pari al 57% contro una media nazionale del 64%. Considerando questo aggregato di imprese, è altresì importante evidenziare i canali di commercializzazione di tale sub-universo. A livello regionale, il 37% delle aziende agricole vende ad imprese commerciali, un altro 18% all'industria di trasformazione alimentare e solamente il 28% conferisce ad organismi associativi. Il restante si ripartisce tra chi vende direttamente al consumatore (10%) e chi ad altre aziende agricole (7%)<sup>1</sup>. Ovviamente, tale ripartizione

---

<sup>1</sup> La ripartizione delle vendite per canale non è esclusiva, nel senso che un'azienda può, ad esempio, contemporaneamente vendere direttamente al consumatore e conferire parte della produzione ad una cooperativa.

rappresenta il risultato di svariati elementi: dall'orientamento produttivo alla propensione all'aggregazione, dal potere contrattuale detenuto alla dimensione competitiva, quasi tutti fattori riconducibili al livello organizzativo delle imprese e delle filiere in cui sono inserite.

In merito a tale aspetto - e in particolare alla capacità aggregativa e di concentrazione produttiva - occorre segnalare come le cooperative agroalimentari presenti in Puglia siano poco più di 400, alle quali fanno riferimento circa 850 milioni di euro di fatturato. Si tratta di una presenza poco incisiva se misurata sia nei confronti del totale nazionale (le cooperative agricole pugliesi rappresentano il 7% di quelle italiane e pesano per appena il 2,5% sul fatturato totale ascrivibile alla cooperazione agroalimentare), sia nei confronti del giro d'affari prodotto dal comparto in cui sono inserite. Si pensi infatti che, in termini di fatturato medio, le cooperative più strutturate sono presenti nel comparto lattiero-caseario (ma con fatturato medio appena pari a 5 milioni di euro) e nel vitivinicolo (3 mln di euro), mentre nel caso del settore olivicolo si contano ben 69 cooperative per un fatturato complessivo che pesa per appena il 16% sulla produzione olivicola regionale valutata ai prezzi di base. Anche nel settore ortofrutticolo che, assieme a vino, olio e cereali, rappresenta uno dei principali comparti regionali (andando ad incidere congiuntamente per il 60% sul valore della produzione agricola pugliese), il livello di aggregazione produttiva - pur incentivata dalla regolamentazione comunitaria con la centralità riconosciuta alle Organizzazioni dei Produttori - rimane basso, minando in tal modo la competitività delle produzioni regionali e riducendo il potere contrattuale dei produttori all'interno della filiera, con impatti negativi sulla redditività degli stessi.

D'altronde, se si analizza il trend decennale del valore aggiunto a prezzi correnti dell'agricoltura pugliese, si evince come questo sia diminuito del 18% (variazione medie biennali 2010/11 su 2000/01), a fronte di un calo che a livello nazionale si è arrestato attorno al 10%, anche a causa di una crescita dei consumi intermedi che in Puglia ha registrato, nello stesso intervallo di tempo, un +19%.

### 1.3.3. *Le filiere produttive*

Una visione di sintesi sull'evoluzione intervenuta nelle aziende e nella SAU regionale per principale OTE<sup>2</sup> nel decennio considerato restituisce i seguenti risultati: seminativi, -23% le aziende, +0,2% la SAU; colture permanenti, -17% le aziende, +4,3% la SAU; prati e pascoli, -30% le aziende, +14% la superficie, denotando alla luce di tali tendenze un generale rafforzamento delle dimensioni medie poderali per tutte e tre le macro-categorie produttive.

Una più analitica focalizzazione delle tendenze intervenute per principale filiera evidenzia come, nel caso del settore vitivinicolo, il decennio considerato abbia visto una forte riduzione delle aziende (-41%) alla quale non si è accompagnata un'analoga diminuzione delle superfici vitate, calate di appena il 3%, conducendo in tal modo ad una crescita delle dimensioni medie aziendali (rimanendo comunque su valori marginali, da 1,3 a 2,2 ettari). Contestualmente, la produzione vinicola ha seguito un percorso di miglioramento qualitativo, orientato alla riduzione dei quantitativi della tipologia dei vini "da tavola" a beneficio di un incremento di quelli Dop/Igp, spinto anche da un generale apprezzamento da parte del mercato, in particolare di quello estero. Grazie al supporto fornito dall'OCM in tema di promozione nei paesi terzi, le esportazioni di vino dalla Puglia sono infatti cresciute - nel periodo 2003/2011 - a valori correnti del 79%, passando da 54 a 97 milioni di euro.

Nel caso della filiera olivicola, la superficie destinata a tale coltivazione rappresenta circa il 30% della SAU regionale per un valore della produzione pari al 26% di quella olivicola italiana. Pur a fronte di una sostanziale stabilità di produzione, il valore collegato all'olivicultura pugliese ha subito nell'ultimo decennio un consistente calo, pari al -35%. Tra le cause della flessione delle vendite di olio pugliese, in particolare sui mercati internazionali, vi è la crescente pressione competitiva esercitata dalla Spagna e dagli altri Paesi del Mediterraneo, caratterizzati da più bassi costi di produzione. La presenza di 5 Dop riconosciute al settore, attorno alle quali risultano collegate 1.632 aziende per una SAU investita di 16.824 ettari, 125 frantoi e 141 imbottigiatori, non sembra essere sufficiente ad innescare un percorso virtuoso di valorizzazione per la produzione regionale, anche a causa di una ridotta conoscenza dei consumatori di tali oli certificati, la cui "ignoranza" non permette l'ottenimento di un *mark up* di prezzo in grado di remunerare i maggiori costi sostenuti dai produttori.

La filiera cerealicola e, in particolare del grano duro, il cui valore di produzione incide per oltre il 7% sul totale regionale, ha subito nel corso dell'ultimo decennio un rilevante calo (circa un terzo) in termini di aziende e superfici dedicate a tale coltura. Pur a fronte di tale

---

<sup>2</sup> Orientamento Tecnico Economico.

diminuzione, la produzione regionale resta ancorata ad un'elevata frammentarietà del tessuto produttivo e alla polverizzazione e discontinuità dell'offerta. In tale contesto le aziende agricole pugliesi non sono sempre in grado di garantire quantità e qualità richieste dall'industria molitoria ed agroalimentare regionale che, a differenza degli altri comparti, presenta dimensioni economiche mediamente superiori. Inoltre, l'elevata volatilità che connota i prezzi di tale prodotto – soggetto alle fluttuazioni dei corsi a livello internazionale – penalizza ulteriormente le aziende agricole, le quali – ad esclusione di quelle inserite stabilmente in filiera con contratti di coltivazione o in organismi associativi – finiscono con il tradurre spesso tali effetti con l'impossibilità di una programmazione produttiva (e la conseguente cessazione della coltivazione).

L'ultima delle principali filiere regionali è quella ortofrutticola che, nell'ultimo decennio ha visto, al pari delle altre, un vistoso calo delle aziende dedicate a tali produzioni, mentre ha registrato sensibili aumenti nelle superfici investite. L'uva da tavola rappresenta il principale prodotto del settore dal punto di vista dei valori espressi e, analogamente alle altre produzioni ortofrutticole, ha seguito andamenti altalenanti spesso condizionati dagli andamenti climatici. Anche per questo settore, esistono al proprio interno alcune produzioni che sono state riconosciute a livello europeo con il marchio Igp. Nello specifico si tratta di 6 prodotti (Carciofo Brindisino, Clementine del Golfo di Taranto, Oliva La Bella della Daunia, Uva di Puglia Igp, Arancia del Gargano e Limone Femminello del Gargano), ai quali sono collegati 56 produttori agricoli, 643 ettari di superficie coltivata e 8 imprese di trasformazione. Tuttavia, al pari delle problematiche espresse per gli oli Dop, anche l'ortofrutta Igp pugliese sconta criticità legate ad una mancata valorizzazione di mercato che funge da barriera all'ingresso ad un maggior numero di produttori agricoli.

Occorre segnalare, inoltre, le dinamiche del settore zootecnico, espresso nella duplice tipologia da carne e da latte. Nel corso dell'ultimo decennio, a dispetto di una marginalità del peso degli allevamenti regionali sul totale nazionale, occorre sottolineare come la consistenza dei capi allevati sia andata in controtendenza rispetto a quanto avvenuto a livello italiano. Infatti, per tutte le tipologie di animali, in Puglia si sono registrati aumenti anche significativi nelle consistenze: +6% per bovini e bufalini (contro un -4% intervenuto complessivamente in Italia), +55% per i suini (+8% Italia), +20% per gli ovicapri (-1% Italia), +139% per i polli da carne (invariata la consistenza a livello nazionale). Tuttavia, a fronte di tali incrementi, le dimensioni medie degli allevamenti permangono modeste.

Per quanto riguarda invece il settore lattiero-caseario regionale, questo si compone oggi di 2.515 allevamenti di vacche e bufale e 3.025 aziende con ovini e caprini da latte. Rispetto a quanto censito nel 2000, tali aggregati di imprese risultano in calo, rispettivamente, del 24% e dell'11%. Al contrario, i capi allevati risultano in crescita, segno evidente di un rafforzamento

delle dimensioni medie di impresa, sebbene tale sviluppo denoti ritmi di aumento inferiori a quanto accaduto a livello nazionale. Di contro, il sistema di trasformazione appare ancora molto frammentato e le dimensioni economiche delle imprese lattiero-casearie risultano ridotte. Da ciò discende anche la bassa propensione all'export di tali aziende, per la gran parte orientate nelle vendite a livello regionale e nazionale. Contestualmente, sul fronte primario, occorre evidenziare la ridotta propensione degli allevatori all'aggregazione, una caratteristica che indebolisce il potere contrattuale delle aziende nei confronti dei trasformatori e che rischia di comprimere il reddito degli agricoltori alla luce del difficile scenario evolutivo che vede da un lato una riforma della PAC volta ad uniformare il pagamento ad ettaro per tutti gli agricoltori della Regione, indipendentemente dal valore storico dei titoli attualmente posseduti; dall'altro una crescita dei prezzi dei mangimi, sostenuta da uno squilibrio domanda/offerta nel mercato mondiale dei cereali e delle altre commodity agricole alimentato dalla rilevante domanda alimentare espressa dalle Grandi Economie del Sud Est asiatico.

Infine, a completamento del quadro sulle filiere regionali, si riportano alcune evidenze sul settore florovivaistico. In Regione sono attive (2010) circa 2.000 aziende impegnate nella produzione di fiori e piante ornamentali, piantine e vivai. La superficie impiegata ammonta in complesso a circa 3.070 ettari (0,2% della SAU pugliese al 2010), dei quali poco più del 44% riconducibili alle aziende vivaistiche, mentre il restante 56% si ripartisce tra gli altri due ambiti produttivi. L'evoluzione che ha contraddistinto il settore nell'ultimo decennio (2010-2000) mette in luce andamenti simili a quelli registrati a livello nazionale; le aziende risultano in calo, mentre la superficie produttiva in aumento. Le aziende dedite alla produzione di fiori e piante ornamentali sono calate del 20% rispetto al 2000 (in Italia del 26%), mentre la SAU è cresciuta del 48% (a livello nazionale è risultata praticamente stabile, 0,2%), segnalando una tenuta relativa del settore regionale rispetto alle dinamiche nazionali. L'attività vivaistica mostra evoluzioni in linea con il dato italiano, anche se in questo caso le aziende della Regione Puglia sono diminuite in misura più ampia (-25%) di quelle italiane (-8%) e la SAU regionale è aumentata molto meno (2%) di quanto verificato in Italia (28%).

## 2. Le priorità di intervento e le strategie

Gli scenari sin qui descritti, opportunamente coniugati a elementi di riflessione e di approfondimento sviluppati in contesto partenariale, suggeriscono alcune prime ipotesi di obiettivi da perseguire, scelte operabili e strategie di azione in relazione ai temi di principale interesse ricollegabili alle priorità di cui all'art. 5 del definendo regolamento sullo sviluppo rurale 2014-2020.

Ovviamente le ipotesi in campo si confrontano con un quadro regolamentare in via di definizione a livello europeo e che sarà, nella sua implementazione, inevitabilmente condizionato anche da quelle che saranno le scelte di livello nazionale, in particolare per quanto attiene l'elaborazione del contratto di partenariato fra la Commissione europea e lo Stato membro. Ma anche per quanto concerne altri aspetti relativi alle criticità di fondo che hanno segnato l'attuale esperienza programmatoria. In particolare, la debolezza dell'approccio settoriale e la mancanza di regole attuative comuni. A questi temi si aggiungeranno, inoltre, quelli relativi alla definizione del quadro nazionale d'integrazione con la politica di coesione che sarà determinante per gli esiti del processo d'integrazione dei fondi anche a livello regionale.

Ad oggi la proposta elaborata dalla Commissione prevede alcuni importanti adeguamenti all'attuale impostazione strategica, sancita dal regolamento (CE) n. 1698/2005, in termini di maggiori spazi di manovra assicurati in particolare dalla rinuncia agli assi sostituiti dalla intersezione tra priorità strategiche e sottoprogrammi tematici, ma anche in termini di raggio d'intervento delle azioni di sviluppo territoriale, recuperando il concetto di integrazione dei fondi comunitari e aprendo così ad una prospettiva più complessa ma, al contempo, più ambiziosa per la strumentazione disponibile allo sviluppo locale.

In termini metodologici, l'attività di confronto realizzata si è ispirata al cosiddetto "Project Cycle Management" (*ciclo di vita del progetto*) e si è incentrata nell'introduzione di elementi di concertazione e di partecipazione con gli stakeholder in molte fasi del processo. In particolare, al fine di definire le priorità d'intervento, le strategie e i modelli per la futura programmazione dello sviluppo rurale è stata utilizzata la metodologia GOPP (Goal Oriented Project Planning), opportunamente adattata alle esigenze specifiche del programma.<sup>3</sup> Essa, in definitiva, ha permesso di analizzare i problemi e le criticità di un territorio/settore produttivo/comparto in tempi notevolmente ridotti, di condurre un'analisi, di attivare un

---

<sup>3</sup> La metodologia GOPP è finalizzata a definire uno schema progettuale strutturato e completo, all'interno del quale sono contenuti tutti gli elementi fondamentali dell'idea progettuale (obiettivi generali, obiettivi specifici, risultati, attività), gli indicatori e le condizioni esterne che concorrono a raggiungere gli obiettivi del progetto/programma. Essa si è basata sull'attivazione di workshop di lavoro (laboratori di idee e focus group tematici) finalizzati a realizzare un'analisi e una progettazione di gruppo, organizzati in concomitanza con le principali fasi del ciclo di vita del progetto e moderati da facilitatori professionisti ma neutrali rispetto agli interessi degli attori-chiave.

processo di condivisione, di coinvolgimento e di co-responsabilizzazione di tutti gli attori chiave e, quindi, di migliorare l'efficacia e l'impatto degli interventi progettuali che verranno individuati e realizzati in futuro. Su queste premesse e con questo metodo sono state individuate alcune scelte prioritarie strategiche per la programmazione 2014 - 2020, che vengono di seguito riassunte.

### **2.1. *Promuovere la governance e gli strumenti di coerenza dello sviluppo territoriale***

La *governance* è un processo complesso in cui si intersecano sovranità e legittimità differenti, ma in cui nessun soggetto decisionale, pubblico o privato, può vantare una forma di predominio. Essa chiama in causa competenze e meccanismi molteplici sempre diversi in funzione di una necessità di adattamento alle trasformazioni dei tessuti economici e sociali dei singoli territori, al fine di individuare sempre nuove modalità con cui fornire risposte ai problemi collettivamente percepiti.

In quasi tutti gli ambiti relativi all'attuazione delle politiche pubbliche sono evidenti problematiche riconducibili alla debolezza dei sistemi di *governance*, con i quali si è inteso accompagnare fino ad oggi i processi della fase di *policy delivery*. I principali problemi che possono essere individuati per descrivere questa debolezza paiono essere:

- ✓ la frammentazione dei Fondi strutturali: questo è un elemento detrattore alla realizzazione di una *governance* efficace, presente all'interno delle stesse politiche dei fondi strutturali, che quindi propongono un modello organizzativo di *governance* in partenza perdente;
- ✓ l'attuale modello organizzativo proposto dai Fondi strutturali si basa sulla distribuzione delle responsabilità (funzionalmente ai momenti della pianificazione, della programmazione, della progettazione e dell'attuazione) che produce concretamente un proliferare di responsabilità a fronte di un unico iter procedurale;
- ✓ la moltiplicazione dei modelli di *governance*: proliferano modelli di *governance* (non giustificati dalla necessità della programmazione) che non si integrano ma sono funzionalmente orientati a determinare una moltiplicazione dei "luoghi" di *governance* (distribuzione di responsabilità a soggetti diversi);
- ✓ la difficoltà di ascoltare il territorio prima della fase di programmazione delle politiche è concausa di uno scollamento tra i soggetti che operano sul territorio e la politica stessa, la cui finalità dovrebbe proprio essere quella di dare risposte e soluzioni ai fabbisogni ed esigenze espressi dagli operatori stessi;

- ✓ la difficoltà di individuare i driver alla base della programmazione e di stratificarne le esperienze con la conseguenza che ogni ciclo programmatorio sembra ripartire dal principio, con una limitata tesaurizzazione delle esperienze fatte;
- ✓ la difficoltà di organizzare il government, ossia gli strumenti di governo che devono in molti casi rispondere a norme molto rigide e precise;
- ✓ l'esistenza di competenze non sempre sufficienti a determinare l'operatività dei centri di governance;
- ✓ la mancanza di interlocuzione ampia;
- ✓ la mancanza di organismi unici di riferimento intermedi che siano effettivamente caratterizzati da una logica di bottom-up.

Le problematiche e, di fatto, i relativi fabbisogni precedentemente individuati determinano l'esigenza di perseguire obiettivi "forti", quali:

- ✓ definire chiavi interpretative differenti per esprimere un modello di governance per le politiche territoriali e uno differente per quelle settoriali;
- ✓ definire regole flessibili che permettano di realizzare strutture che possano governare il territorio con altrettanta flessibilità. In alcuni casi, infatti, si è potuto constatare che una struttura basata su una leadership può non essere opportuna;
- ✓ stabilire modelli di governance per l'attuazione delle politiche ampiamente condivisi e non solo in funzione di un efficiente e diffuso utilizzo delle risorse finanziarie;
- ✓ potenziare le modalità di relazione con il territorio, sia attraverso una azione di interlocuzione con una platea di soggetti attivi oltre rappresentativi, sia innescando modelli e strumenti di ascolto del territorio a maggiore flessibilità d'azione.

Affinché la governance dei processi di sviluppo abbia migliore efficacia risulta fondamentale la concentrazione sull'oggetto dell'azione e non sulla fonte di finanziamento, anche alla luce della potenziale capacità di "distorsione" che lo strumento operativo può avere nei confronti delle migliori strategie di intervento.

Sul territorio opera una pluralità di soggetti che, in modo coordinato e non, partecipano alla sua gestione. Tale evidenza impone quindi che la governance non possa prescindere da tutti questi soggetti, ma anzi ne debba coordinare la partecipazione. Per fare ciò è importante che tali soggetti acquisiscano la consapevolezza delle problematiche e dei propri fabbisogni. La strategia conseguente è quella di realizzare una rete di relazioni attraverso cui arrivare all'individuazione di un modello specifico.

Al fine di mettere insieme un sistema di governance efficace è opportuno studiare uno strumento a supporto del decisore politico che sia il luogo del confronto e della divulgazione delle decisioni. Alla base di tutto deve esserci un confronto informato, cioè una volontà di diffondere elementi di conoscenza su cui costruire un oggettivo confronto. Occorre allora intercettare le eccellenze esistenti sul territorio in grado di portare contributi altissimi anche in termini di conoscenze e di indirizzi per il futuro (livello paritario). Non si possono costruire livelli di istituzionalizzazione del confronto perché se si vuole che le programmazioni funzionino non devono esserci logiche discendenti partenariali.

Per costruire una governance efficace occorre, allora, che in questo ciclo di programmazione si impostino, coraggiosamente, condizioni di flessibilità che rendano possibile la partecipazione degli operatori al dibattito territoriale a monte, e comunque parte integrante, della fase di *policy design*. Impostare condizioni di flessibilità significa aprire questa programmazione alla sperimentazione: non si possono applicare modelli di intervento e di politiche che valgono per tutti e ovunque; l'esperienza delle passate programmazioni ha dimostrato che questa logica non è produttiva. La sperimentazione deve permettere di consolidare tra i soggetti il senso di identità collettiva e lo spirito di comunità. In sintesi, occorre creare uno spazio della sperimentazione dove oltre alla ricerca ci sia spazio anche per il fallimento.

Tale sperimentazione, funzionale alla verifica di modelli esportabili in differenti contesti territoriali, può permettere di realizzare un vero sviluppo locale di tipo partecipativo. Può essere di interesse la costruzione di una "Comunità delle esperienze", ossia un luogo di partecipazione aperto, in cui mettere a confronto le conoscenze e le esperienze a supporto ai sistemi istituzionali.

La sperimentazione dovrà servire a verificare anche la possibilità di creare nuove forme di fare rete, finalizzate anche allo scambio di competenze.

In altri termini, si determina l'esigenza di interventi, azioni, strumenti con forte aderenza territoriale, alla luce della considerazione della possibilità/capacità dei territori stessi di essere luogo/soggetto di "costruzione collettiva istituzionale", nella quale i due pilastri fondamentali sono le risorse territoriali (materiali e immateriali) e il coordinamento degli attori locali.

Ai fini della individuazione del "luogo" delle politiche integrate, è necessario che la loro costruzione si poggi su un processo di territorializzazione delle politiche stesse, capace di "calibrare" sugli specifici fabbisogni territoriali il set di obiettivi, azioni e risorse a sostegno dei processi di sviluppo locale. Un percorso che presuppone un'analisi del territorio che esca fuori dai confini tradizionali, per guardare con attenzione a criticità che pur assumendo preminente rilievo, spesso escono fuori dagli approcci consolidati. Con una duplice finalità:

da un lato diversificare le formule dell'intervento in coerenza con le peculiarità economiche, sociali e ambientali del tessuto locale; dall'altro "adattarle" alle differenti capacità di valorizzazione delle risorse disponibili, che caratterizzano i diversi bacini territoriali, riconoscendo che l'intervento pubblico può avere esiti diversi in funzione della qualità degli attori, dei meccanismi di coordinamento e delle infrastrutture di servizio che ne sono protagoniste.

La metodologia di zonizzazione del territorio rurale poggerà, quindi, su due assi: uno di matrice oggettiva, che scaturisce dall'analisi del territorio svolta con l'ausilio di fonti statistiche ufficiali. L'altro che, mediante processi di analisi qualitativa, coadiuvati dalla discussione partenariale, integra il precedente nella rilevazione dei fabbisogni territoriali espliciti e latenti. L'interpretazione dei risultati ai fini programmatori sarà completata dalla lettura delle altre zonizzazioni esistenti e rispondenti ad obiettivi pianificatori diversi, al fine di garantire un più elevato livello di coerenza e complementarietà tra i diversi processi di pianificazione che insistono sui medesimi bacini territoriali. In questo modo potranno essere assicurati gli elementi indispensabili all'individuazione dei fabbisogni territoriali specifici da traguardare entro una logica d'integrazione delle diverse politiche che insistono su bacini territoriali omogenei.

L'obiettivo finale è quello di giungere ad una mappa di posizionamento dei territori omogenei, nell'ambito di possibili tipologie di modelli di sviluppo locale, che si possono classificare nell'ambito di ipotesi di ciclo vitale di sistemi territoriali rurali.

Questo approccio presuppone una scelta, maggiormente articolata che in passato, nel riconoscere e supportare i progetti di sviluppo locale e che fonda le sue basi nella valutazione degli stadi evolutivi dei modelli di sviluppo territoriale rurale. Il presupposto è che non tutte le esperienze maturate in ambito LEADER sono contraddistinte dallo stesso grado di maturità e ciò per motivazioni diverse che, spesso, partono da dotazioni infrastrutturali, economiche e istituzionali profondamente differenziate.

Il posizionamento di ciascun modello territoriale all'interno di una determinata fase del ciclo vitale indirizza le soluzioni di politica economica, specificando quelle che meglio permettono di guidare il percorso di sviluppo e quelle che meglio possono contribuire al superamento dei ritardi. In questa prospettiva si inserisce anche la scelta di definire nei prossimi mesi criteri finalizzati al riconoscimento di realtà distrettuali rurali in ambito regionali.

Inoltre, il processo di diagnostica territoriale, così concepito, potrà contribuire alla definizione di sottoprogrammi tematici ulteriori rispetto a quelli contenuti nella proposta della Commissione. In tale direzione, ad esempio, le prime sollecitazioni emerse dal percorso di analisi e riflessione sin qui condotto mettono in luce l'opportunità di uno specifico

sottoprogramma risorse idriche, volto allo sviluppo efficiente e razionale del sistema idrico regionale a servizio dell'agricoltura. Un obiettivo dal carattere soprattutto infrastrutturale che può essere meglio inquadrato in una logica di rilevazione puntuale dei fabbisogni e di integrazione delle diverse programmazioni.



## ***2.2. Promuovere la competitività del sistema agroalimentare favorendo l'innovazione organizzativa e tecnica delle filiere.***

Le criticità di fondo rilevate dall'analisi del sistema agroalimentare regionale e dal percorso di approfondimento svolto con il tavolo partenariale sono quelle che caratterizzano in linea generale l'apparato produttivo del Mezzogiorno, che rileva un gap di efficienza tecnica e organizzativa che inevitabilmente si riversa sulla produttività dei fattori e sulla capacità di valorizzare le produzioni. I principali nodi rilevati per il sistema pugliese sono i seguenti:

- ✓ una forte polverizzazione che connota il sistema produttivo a livello trasversale (interessando praticamente tutte le filiere);
- ✓ una scarsa organizzazione di filiera che non permette un efficace accesso al mercato che origina sia nella frammentazione che nella carenza di idonee infrastrutture;
- ✓ una ridotta propensione degli agricoltori all'associazionismo;
- ✓ la qualità di parte del capitale umano impegnato nel tessuto produttivo;
- ✓ una qualità media delle produzioni che presenta - pur nell'ambito di un processo di riqualificazione avviato da diversi anni - ancora spazi di miglioramento, a fronte di

una favorevole e positiva percezione da parte dei consumatori italiani e stranieri e che quindi potrebbe fungere - se adeguatamente valorizzata - da “traino” sia per la crescita di mercato delle filiere che dello sviluppo territoriale.

Su queste si è innestato un processo di costruzione delle principali priorità da perseguire nella prossima programmazione, strumentali alla crescita competitiva del sistema agroalimentare pugliese, accompagnate da uno specifico riferimento alle filiere maggiormente coinvolte, secondo il seguente elenco:

- 1) **incremento dei livelli di aggregazione, organizzazione e concentrazione dell’offerta.** La forte polverizzazione produttiva che caratterizza la totalità delle filiere agroalimentari regionali rende necessario favorire l’aggregazione e l’organizzazione dell’offerta produttiva anche tramite strumenti innovativi al fine di incrementare il potere contrattuale delle imprese agricole nei confronti degli interlocutori posti a valle della filiera nonché di generare livelli di efficienza (economie di scala) ed efficacia (volumi minimi di mercato) necessari a poter sfruttare le opportunità di mercato derivanti soprattutto dai contesti internazionali.

**Priorità:** *filiera olivicola, cerealicola, ortofrutticola, lattiero-casearia.*

- 2) **Sviluppo delle conoscenze tecniche, economiche e di mercato dei conduttori.** I repentini cambiamenti nella domanda alimentare generano contestualmente criticità ed opportunità per le imprese agricole. Solamente una maggior formazione del capitale umano, della cultura imprenditoriale e un trasferimento di conoscenze tecniche e tecnologiche specifiche (da parte di organismi ed istituti specializzati) può fornire alle imprese gli strumenti e le strategie utili da un lato ad affrontare tali problematiche, dall’altro a comprendere le reali possibilità di sviluppo.

**Priorità:** *tutte le filiere.*

- 3) **Ingresso e permanenza dei giovani (e non) in agricoltura.** In termini di competitività una attenzione particolare deve essere dedicata ai giovani. In questo senso può avere notevole valenza non solo l’incentivo all’ingresso di figure non necessariamente agricole attraverso meccanismi di trasmissione di tipo obliquo (a soggetti terzi), ma anche le possibilità di “puntellare” le politiche di primo ingresso con politiche di permanenza, evitando così, da un lato, fenomeni di abbandono dopo i primi 5 anni, dall’altro di mantenere buoni livelli di competitività delle aziende giovani. Per agevolare un “insediamento consapevole”, un’azione di accompagnamento allo start-up di impresa che - differenziandosi da formazione e consulenza postume - aiuti il giovane dalla definizione del *business plan* con un processo simile al prestito d’onore potrebbe essere particolarmente efficace,

soprattutto se collegata a processi produttivi riconducibili a sistemi di qualità e alla partecipazione a forme di aggregazione della offerta. Un ultimo aspetto legato all'ingresso nel mondo agricolo, sebbene non sempre connesso al ricambio generazionale, può riguardare i nuovi ingressi di non giovani nell'ambito del settore primario. La forte crisi del comparto manifatturiero (specie in alcune aree) restituisce nuove opportunità di lavoro in agricoltura: disoccupati ultracinquantenni che, comunque, hanno esperienze di vita agricola e dunque un discreto capitale umano e che vogliono tornare ad attività primarie potrebbero essere contemplati nelle misure di incentivazione all'avvio di imprese, nelle quali professionalità extragricole possono portare un contributo ed una visione a beneficio del settore.

**Priorità: tutte le filiere.**

- 4) **La qualità come strumento di crescita e valorizzazione delle filiere.** La gran parte delle filiere agroalimentari regionali, pur avendo intrapreso percorsi di qualificazione delle produzioni, presenta ancora margini di miglioramento qualitativo. L'ulteriore incremento della qualità delle produzioni (ottenibili attraverso lo sviluppo dell'innovazione nelle filiere) unito ad una maggiore valorizzazione e promozione (anche attraverso l'adozione e la promozione di marchi d'area a richiamo regionale in considerazione della maggior riconoscibilità a livello italiano del nome "Puglia"), potrebbe favorire sia una migliore organizzazione produttiva (maggior omogeneità dei livelli qualitativi), sia un'ulteriore crescita di mercato delle produzioni agroalimentari pugliesi, sia sul mercato nazionale che estero.

**Priorità: filiera olivicola, ortofrutticola, lattiero-casearia, cerealicola.**

- 5) **Sviluppo di sinergie e processi di integrazione tra prodotti e sistema territoriale.** Un ulteriore stimolo alla crescita economica delle filiere potrebbe derivare dall'attivazione di sinergie a livello locale e di percorsi condivisi di valorizzazione prodotto/territorio secondo una logica di sistema tra imprese appartenenti a settori differenti (agricoltura, industria alimentare, artigianato, turismo, ristorazione, commercio, ecc.). Lo sviluppo di accordi e "sistemi integrati" tra imprese, anche attraverso strumenti innovativi, volti a valorizzare il consumo di prodotti locali sul territorio pugliese attraverso il richiamo e la permanenza di consumatori italiani e stranieri, permetterebbe una crescita economica a livello territoriale in grado di travalicare i meri confini settoriali e sfruttare in maniera adeguata i diversi punti di forza che connotano il "sistema Puglia".

**Priorità: filiera vitivinicola, olivicola, lattiero-casearia.**

- 6) **Sviluppo delle infrastrutture logistiche, informatiche e commerciali.** La complementarità ed integrazione dei fondi FESR con quelli FEASR dovrebbe

consentire lo sviluppo infrastrutturale del settore agroalimentare regionale per quanto attiene la logistica, la diffusione della banda larga ed altre piattaforme commerciali in grado di ridurre i maggiori oneri che oggi le imprese agroalimentari pugliesi sono costrette a sostenere a causa di una loro mancanza e in grado di ridurre significativamente la competitività delle relative produzioni.

**Priorità: tutte le filiere.**

Questo sistema di priorità, specificatamente calato sul sistema produttivo, deve trovare realizzazione attraverso meccanismi di selezione e ordinamento dei che siano coerenti con i fabbisogni individuati. Non solo per singoli soggetti beneficiari, ma anche nell'orizzonte, da continuare a privilegiare, della **progettazione integrata di filiera**. In tal senso una prima chiave di lettura per la definizione di tali meccanismi sta nella valutazione delle finalità e della solidità dei sistemi collaborativi proposti dal sistema imprenditoriale.

Questi possono essere valutati sulla base della tipologia e della robustezza, anche in termini di durata, dei **meccanismi contrattuali** previsti dai soggetti proponenti. Sulla base della solidità delle **formule organizzative**, dando priorità a quelle formule aggregative, come ad esempio i **contratti di rete**, in cui il livello di condivisione degli impegni come delle strategie è condizione imprescindibile per il loro funzionamento.

Anche in quest'ambito trova declinazione l'approccio evolucionista proposto per la diagnostica territoriale e volto ad individuare stadi evolutivi differenti riguardo i processi di aggregazione orizzontale e verticale. Ed anche in quest'ambito il riconoscimento dei **distretti agricoli** potrebbe completare il quadro strumentale disponibile al tessuto produttivo locale.

Un elemento di valutazione aggiuntivo sarà rappresentato dalla puntuale valutazione delle esperienze in corso al fine di promuoverne il consolidamento lungo traiettorie coerenti con lo stadio evolutivo raggiunto.

Questa riflessione si traduce in alcuni principi guida nell'assegnazione delle risorse, favorendo le aggregazioni imprenditoriali:

- ✓ basate sull'adozione di meccanismi contrattuali stabili e in particolare quelle formule organizzative che già presentano un elevato livello di condivisione degli impegni e delle strategie (reti d'impresa, distretti);
- ✓ che sviluppano rapporti di collaborazione con il sistema della ricerca e della formazione;
- ✓ che promuovono la partecipazione dei giovani imprenditori agricoli;
- ✓ che promuovono la partecipazione e le ricadute su altre componenti economiche del sistema territoriale;

- ✓ che, nel caso di esperienze pregresse in termini di progettazione integrata di filiera, dimostrino il valore incrementale del nuovo progetto di sviluppo.



### ***2.3. Promuovere il ruolo dei giovani nel sistema agricolo regionale***

L'insediamento dei giovani imprenditori agricoli e il ricambio generazionale costituiscono tematiche chiave per il rilancio dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. I dati per la Regione Puglia relativi all'ultimo censimento dell'agricoltura (2010) offrono tuttavia un quadro non sempre confortante:

- ✓ la quota percentuale di giovani conduttori di età inferiore ai 35 anni è scesa di poco meno di un punto percentuale dal 2000 al 2010, passando dal 5,0% al 4,2%; ma se si considera poi la quota di imprenditori di età non superiore ai 40 anni, l'incidenza dei conduttori sul totale è scesa di 1,7 punti percentuali (dal 10,5% all'8,8%). Il confronto con le altre regioni meridionali restituisce uno scenario di criticità complessiva: la media delle regioni del Mezzogiorno non supera infatti il 10% (9,4%);
- ✓ se, inoltre, si calcola l'indicatore di ricambio generazionale, dato dal rapporto tra conduttori giovani (età <40 anni) e anziani (età >65 anni), emerge come, nell'arco intercensuario (2000-2010) esso sia sceso dal 14,2% all'11,3%.

Tuttavia, il PSR 2007-2013 della Regione ha cercato di stimolare l'ingresso di nuovi giovani nell'agricoltura pugliese. Prova ne è il dato che riguarda il tasso di avanzamento della spesa regionale per la misura 112, relativa al primo insediamento in agricoltura. I dati al 31.10.2012

(RRN, ultimo dato definitivo disponibile), evidenziano che la percentuale di avanzamento della spesa sul totale programmato è pari all'80,12%, posizionando la Puglia al secondo posto tra le Regioni Convergenza, il che indica una elevata propensione a supportare e finanziare l'attività giovanile, incentivando l'insediamento dei giovani imprenditori. Il risultato rappresenta il frutto di un'azione di politica economica indirizzata specificatamente ai giovani e al ricambio generazionale. In questo quadro la Regione Puglia ha attivato una serie di misure, che si caratterizzano per il tentativo di evitare la dispersione delle risorse finanziarie e di agevolare invece la progettazione integrata aziendale.

Nel caso dei giovani, infatti, il “pacchetto multimisura” ha stimolato la formulazione di ambiziosi piani di sviluppo aziendale.

Il confronto partenariale che sta supportando l'analisi di contesto ha evidenziato la necessità di approfondire i temi dell'ingresso, della permanenza e, soprattutto, della persistenza dell'azienda: essa comprende una sorta di *sub-logica temporale*, legata alla necessità di consolidare l'attività del giovane imprenditore.

Il primo aspetto da analizzare riguarda il problema dell'insediamento in agricoltura, ovvero come incentivare l'ingresso dei giovani nel mondo agricolo. L'esperienza dei passati cicli programmatori ha consolidato l'opinione che una politica di ricambio generazionale possa essere maggiormente efficace ove riesca a differenziare i meccanismi di trasmissione verticale (padre-figlio) da quelli di tipo obliquo (trasmissione a soggetti terzi). Evidentemente tale differenziazione non può trascurare il fatto che il fabbisogno finanziario (e non solo) nel caso di trasmissione obliqua sia maggiore rispetto ad un ricambio generazionale intra-familiare, nel quale buona parte dei capitali fissi, o quanto meno il capitale fondiario è acquisito. A questa considerazione si aggiunge poi la difficoltà di definire meccanismi di agevolazione nell'accesso al capitale fondiario.

Non va poi trascurato il problema della persistenza, ovvero del consolidamento dell'attività imprenditoriale giovanile. Ciò proietta la discussione in una prospettiva temporale, nella quale verificare le possibilità di “puntellare” le politiche di primo ingresso con politiche di permanenza, evitando così, da un lato, fenomeni di abbandono dopo i primi 5 anni, dall'altro di mantenere buoni livelli di competitività delle aziende giovani.

Su questi fabbisogni specifici se ne cala uno di carattere più orizzontale, che riguarda la strategicità dell'accesso alla conoscenza e all'innovazione per il successo delle imprese giovanili. Fattore particolarmente rilevante nella richiamata prospettiva del consolidamento.

Sulla base di queste considerazioni sono stati individuati alcuni indirizzi generali, relativi all'organizzazione dell'intervento per questa priorità:

- ✓ diversificazione dell'offerta di primo insediamento in ragione della tipologia di trasmissione del capitale fondiario;
- ✓ promozione dell'accesso al capitale fondiario attraverso l'irrobustimento dei servizi d'informazione sul mercato fondiario. L'idea di fondo è quella di sviluppare un sistema di monitoraggio dell'offerta fondiaria (una sorta di "banca della terra") e di integrarlo progressivamente con le superfici agricole demaniali disponibili all'assegnazione;
- ✓ promozione del ricambio generazionale e dell'accorpamento fondiario attraverso l'introduzione di criteri che agevolino il trasferimento a giovani agricoltori di terre da parte dei "piccoli agricoltori" che decidono di aderire al regime di fuoriuscita dal mondo produttivo ed accompagnare con eventuali azioni di tutoraggio lo start-up della nuova impresa;
- ✓ adozione di specifici pacchetti di misure volte al consolidamento delle giovani realtà imprenditoriali i cui progetti di crescita dovranno essere accompagnati da uno specifico piano formativo.

#### **ALCUNE ESEMPLIFICAZIONI**

- ***Agricoltori in attività "adottano" giovani entranti, aiutandoli a formarsi sul campo***
- ***Pacchetto giovani per l'ingresso di neoimprenditori extra agricoli (trasferimento obliquo) con tutoraggio allo start up di impresa***
- ***Pacchetto per la ricollocazione di competenze espulse dal mercato del lavoro extragricolo (agricoltura inclusiva)***
- ***Costruzione della "Banca della terra" per facilitare l'acquisizione di capitale fondiario***
- ***Consolidamento delle imprese dei giovani insediati con il PSR 2007-2013***

#### **2.4. *Il trasferimento delle conoscenze e innovazione in agricoltura***

Una delle sei priorità individuate dall'Unione Europea in materia di sviluppo rurale è quella di *promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali.*

A questo proposito l'agricoltura pugliese si caratterizza per criticità di tipo strutturale che impediscono o limitano le possibilità di introduzione a livello aziendale di innovazioni scientifiche in grado di rendere il comparto più competitivo, sostenibile e inclusivo. In particolare, rappresentano un freno a qualsiasi percorso di sviluppo le ridotte **dimensioni** aziendali, la **frammentazione** della proprietà agricola e il continuo processo di **senilizzazione** degli imprenditori agricoli. Pur nella consapevolezza che le **innovazioni** continuano a provenire **dall'esterno** del settore agricolo, la Puglia si caratterizza per l'assenza di un vero e proprio "sistema della conoscenza in agricoltura". Infatti, è facile constatare, da un lato, la presenza di numerosi e qualificati enti di ricerca e la diffusione di competenze scientifiche di rilievo nazionale e, dall'altro, un'organizzazione delle attività da parte degli **enti di ricerca** sostanzialmente **frammentata e poco governata a livello di sistema**. Inoltre, nonostante negli ultimi anni siano state sostenute e prodotte importanti ricerche scientifiche in ambito agricolo e agroalimentare, continua ad essere molto contenuta la produzione di **innovazioni** direttamente applicabili e utilizzabili dagli imprenditori agricoli. A ciò si aggiunga che all'interno delle aziende agricole non sono presenti **professionalità** dedicate alla ricerca o al trasferimento delle conoscenze e delle innovazioni scientifiche, così come non sono sufficienti le **competenze** professionali offerte dal mondo dell'associazionismo e delle rappresentanze imprenditoriali. Il processo di creazione di un sistema regionale della conoscenza in agricoltura è minato nelle sue fondamenta a causa di **limiti di tipo culturale** diffusi sul territorio che si tramutano in fenomeni di forte *individualismo negli enti di ricerca* e in una **scarsa capacità di dialogo** e di condivisione di idee e conoscenze fra mondo produttivo e mondo della ricerca. Da ultimo, da più fronti si rileva la scarsità o la non adeguatezza delle **risorse umane e fisiche** della Regione Puglia impegnate nella gestione e promozione delle innovazioni in agricoltura che rende difficile i processi di governance a sostegno dello sviluppo rurale.

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto, si rilevano le difficoltà delle politiche e degli **strumenti di governance**, utilizzati sino ad oggi, nel valorizzare le attività di ricerca e di sperimentazione e nell'individuare e esaltare le reciproche specificità, finalità e potenzialità. In particolare, alla carenza di esperienze di successo (modelli) presenti sul territorio in grado di stimolare la diffusione delle innovazioni in azienda e di attivare (dal basso) percorsi di sviluppo tecnologico, fa riscontro una sostanziale **rigidità** nell'attuazione degli interventi

previsti dalla progettazione integrata. In particolare, si lamenta l'adozione di attività di **formazione di tipo tradizionale**, lontane dalle esigenze degli imprenditori agricoli e degli operatori economici, non realizzate o *contestualizzate* a livello aziendale ma sostanzialmente rappresentate da "didattica in aula".

A fronte di tali criticità non corrisponde un'adeguata "**massa critica**" di **risorse finanziarie** dedicate allo sviluppo e alla diffusione di innovazioni sul territorio. In particolare, un fattore che limita la crescita del comparto è sicuramente rappresentato dall'assenza sul territorio di azioni e attività di sistema tese a far circolare le conoscenze e le informazioni tecnico-scientifiche sulle caratteristiche e sulle possibilità di applicazioni a livello aziendale delle innovazioni. In definitiva, è necessario mettere a sistema le informazioni disponibili in materia di conoscenza e innovazione in agricoltura, in maniera tale da renderle adeguate alle necessità del territorio e alle *capacità di comprensione, accettazione e assorbimento* degli imprenditori agricoli. Fattori limitanti sono, poi, individuati nella scarsa definizione e distinzione dei **ruoli** degli *operatori della conoscenza* che determina una distorsione nei **processi di trasferimento e divulgazione** delle conoscenze.

Dopo aver analizzato l'insieme dei problemi e delle criticità che impediscono all'agricoltura pugliese di essere più innovativa, seguendo l'impostazione della metodologia GOPP, sono stati individuati gli obiettivi della priorità "Trasferimento delle conoscenze e innovazione". In particolare, gli obiettivi generali ottenuti attraverso la trasformazione in positivo dell'immagine della realtà attuale (negativa) ottenuta con l'analisi dei problemi, sono schematizzabili in:

- ✓ **innovare** per accrescere i livelli di reddito e creare occupazione;
- ✓ introdurre politiche **attraenti** per gli operatori economici;
- ✓ **aggregare** le imprese per raggiungere obiettivi comuni di innovazione;
- ✓ coinvolgere prioritariamente l'imprenditoria **giovane**;
- ✓ potenziare le **risorse umane e fisiche** e l'organizzazione della struttura regionale impegnata sul tema dell'innovazione in agricoltura;
- ✓ sburocratizzare e **semplificare** le procedure del PSR;
- ✓ **selezionare** maggiormente i progetti al fine di promuovere le **idee** e le azioni **qualitativamente** migliori e con impatti maggiori in termini di crescita sociale, economica e ambientale.

La finalità specifica, individuata durante i workshop di lavoro con gli stakeholder del sistema della conoscenza in agricoltura, è quella di **stimolare la creazione di una filiera della conoscenza in agricoltura**.

In particolare, tale finalità presuppone che si attivino azioni volte ad accrescere le **competenze** professionali degli imprenditori agricoli e degli operatori economici attraverso, ad esempio, l'adozione di processi informativi e formativi più adatti alle esigenze, capacità e potenzialità degli utenti finali e in grado di stimolare l'adozione delle innovazioni in azienda.

Inoltre, è fondamentale promuovere processi tesi a creare una **rete** di conoscenze, a stimolare un apprendimento di tipo interattivo e ad avviare veri e propri processi di *contrattazione* tra insiemi eterogenei di attori locali (stakeholder). Ciò potrà avvenire, ad esempio, attraverso la creazione di **luoghi** e **occasioni** d'incontro, anche virtuali, per gli operatori in cui la conoscenza scientifica - opportunamente codificata - è resa realmente **fruibile** (banche dati delle innovazioni, osservatori, reti di laboratori, fiere dell'innovazione, ecc.), favorendo la **circolazione** delle informazioni in materia di innovazione in agricoltura anche attraverso l'adozione di innovativi mezzi di comunicazione (web) e l'avvio di processi decisionali **partecipativi**.

Indubbiamente il processo di creazione, sperimentazione e introduzione in azienda delle innovazioni scientifiche necessita che siano coinvolti numerosi ed eterogenei attori e si realizzino "efficaci interazioni" tra questi. A questo proposito, è fondamentale adottare azioni tese a sviluppare/promuovere processi di **dialogo**, cooperazione e **sperimentazione** delle innovazioni tra aziende agricole e centri di ricerca, favorendo il coinvolgimento di tutti gli stakeholder del sistema della conoscenza in agricoltura (*laboratori dell'innovazione*).

Infine, si reputa importante promuovere lo **start up** di "aziende innovative" (*incubatori di innovazione per le imprese agricole*) e, soprattutto, **collegare** e far **interagire** le varie attività di consulenza, formazione e di trasferimento delle conoscenze individuate dal nuovo programma di sviluppo rurale (*in un ottica di sistema*).

La nuova bozza di Regolamento sullo sviluppo rurale conferma la possibilità di poter intervenire nella programmazione 2014-20 attraverso attività di formazione, consulenza, divulgazione e di sperimentazione/cooperazione con il mondo della ricerca, ampliandone ambiti di applicazione e strumentazione disponibile. Qui di seguito si riportano alcune tipologie di servizi ritenute strategiche per raggiungere gli obiettivi individuati nel precedente paragrafo e, ancora, si descrivono alcune modalità operative di trasferimento delle innovazioni individuate dagli stakeholder coinvolti nel processo partecipativo attivato dalla Regione Puglia.

In particolare, tra le tipologie di strumenti e servizi attivabili sono ritenuti indispensabili i **partenariati per l'innovazione** (anche prendendo spunto dai risultati positivi registrati in passato attraverso l'attivazione di analoghi partenariati nell'ambito dell'Asse I del PO FESR e con particolare riferimento alle azioni di messa in rete di esperienze e capacità di soggetti diversi, all'attivazione di nuova proprietà intellettuale, di prototipi, nuovi prodotti e tecnologie). E' fondamentale promuovere la creazione di luoghi (*laboratori dell'innovazione*) in cui gli imprenditori agricoli possano interagire con i tecnici delle imprese e con i ricercatori delle università e dei centri di ricerca (partecipando ad attività di ricerca, industriale e agraria, sperimentando in prima persona e costruendo in maniera sistemica percorsi formativi in grado di adattarsi alle esigenze e alle capacità degli utenti finali). Determinante, ai fini del raggiungimento degli obiettivi su indicati, potrà essere la promozione di modelli e servizi di **“Open Innovation”** orientati ad offrire sul mercato soluzioni e progetti innovativi e di conseguenza finalizzati ad incentivare i flussi di informazioni e le conoscenze scientifiche tra aziende (promuovendo la diffusione di strumenti come i brevetti, contratti di licenza, spin off, joint venture).

I futuri interventi dovranno prevedere preferenzialmente la creazione di **reti di imprese** impegnate nelle attività di sperimentazione di innovazioni utili a risolvere problemi comuni e ad accrescere le competenze degli operatori economici. I **servizi reali** alle imprese dovranno essere orientati a rendere più produttive le aziende agricole e dovranno cercare di attivare sinergie con altri servizi di tipo “pubblico” della Regione (come, ad esempio, i servizi pedologico, fitosanitario e agrometeorologico). Anche la **formazione** dovrà essere **riorientata** verso forme più “professionalizzanti” (**on the job**) tese ad insegnare il “saper fare”. La consapevolezza che i processi di innovazione non tendono a svilupparsi secondo “percorsi semplici e programmati” ma siano il risultato di processi di auto-organizzazione di reti, rende interessante il ruolo di **nuove figure professionali** in grado di agevolare e promuovere le innovazioni sul territorio (*innovation broker*) e, in particolare, di indirizzare i soggetti impegnati in progetti di sperimentazione e di innovazione e di potenziare la collaborazione all'interno di reti eterogenee di attori che operano in sistemi e contesti istituzionali di riferimento differenti, favorendo i collegamenti tra gli stessi attori.

In definitiva, gli obiettivi strategici precedentemente individuati potranno essere realizzati laddove siano avviati **processi virtuosi** in grado di stimolare le interazioni tra il mondo della ricerca e le imprese (avvicinandole alle innovazioni, stimolando un reciproco interesse, stimolando la curiosità, comprendendo le reciproche esigenze, ...). In questo contesto diventa fondamentale che i processi di trasferimento tecnologico siano quanto più **partecipativi** (ossia *non imposti dall'alto e che incontrino realmente i bisogni espressi dai soggetti interessati e le esigenze di crescita e di sviluppo*). Uno strumento di successo è individuato

nelle azioni e negli strumenti tesi a generare **competizione** tra i soggetti beneficiari di finanziamenti e a spingerli a presentare progetti qualitativamente **migliori** (costruzione dei bandi, monitoraggio e valutazione dei risultati).

Inoltre, è opportuno prestare molta attenzione alle modalità di **accreditamento** dei **sogetti** erogatori di servizi (al fine di elevare la qualità dei servizi), alle **professionalità e competenze**, favorendo approcci di tipo **multidisciplinare**. Infine, un ulteriore elemento di rilievo è rappresentato dall'attivazione di azioni e processi tesi a mettere in **rete** gli attori della conoscenza (ricercatori, tecnici, agricoltori, stakeholder) e a far condividere e diffondere sul territorio l'insieme di conoscenze disponibili in termini di innovazioni scientifiche.



## ***2.5. Ambiente, foreste e paesaggio***

Perché la programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020 a fini ambientali abbia efficacia, è fondamentale recuperare un rapporto di coazione tra agricoltura, ambiente, foreste e paesaggio che da un lato rafforzi il riconoscimento della produzione di beni pubblici da parte delle imprese agricole, dall'altro veda nella sostenibilità delle produzioni e nelle relazioni delle attività agricole con il territorio un fattore di competizione.

Si tratta di una sostanziale modifica delle politiche di intervento ancor prima che in termini di obiettivi in termini di approccio "culturale" che coinvolge anche nuovi modelli e stili di

consumo, in una più ampia ridefinizione dei rapporti tra produzione ed utilizzo dei beni agricoli e agroalimentari.

Oltre questo, è necessaria una reinterpretazione dell'agricoltura quale non solo attore positivo in termini di tutela ambientale ma anche quale settore/attività/territorio aggredito da fattori ambientali esogeni.

Se si vogliono concretamente perseguire gli obiettivi di carattere generale evidenziati, è necessario l'utilizzo di strategie a forte impatto, le prime delle quali specifiche del settore agricolo.

Tra queste vi è la diffusione di coltivazioni e di tecniche a minor fabbisogno idrico, che possono costituire un elemento di diversificazione – ancor più se il metodo ha riconoscibilità commerciale – produttiva, un freno alla salinizzazione delle falde e una diminuzione del fabbisogno energetico, spesso sottovaluto, collegato alle pratiche irrigue.

Di contro, una linea di azione di particolare efficacia - nei contesti e per le produzioni per le quali la disponibilità di acqua è fattore fondamentale – è l'ampliamento della produzione, della distribuzione e dell'uso delle acque reflue depurate che si inserisce nel primo evidenziato rapporto di maggiore interazione tra città e campagna, cui si possono associare interventi mirati di carattere aziendale e interaziendale per l'utilizzo delle acque di drenaggio e per la realizzazione di invasi per la raccolta di acque meteoriche.

Ancora, è necessario rafforzare i rapporti tra energie rinnovabili e agricoltura, con una marcata attenzione ai processi di produzione di energia con funzioni prioritariamente a scopi produttivi nei contesti aziendali, di fattibilità soprattutto nelle fasi di trasformazione, lavorazione e conservazione dei prodotti.

Infine, il sostegno ad una biodiversità non solo con funzione conservativa ma anche con finalità produttive è potenziale fattore differenziante – e quindi di competizione – oltre che di tutela attiva del patrimonio genetico delle coltivazioni.

A queste strategie più direttamente attinenti la produzione agricola si aggiunge una tipologia incentrata su nuovi modelli di relazione con il territorio e i bisogni non agricoli.

In primo luogo vi sono politiche di agro-urbanità che, attraverso strumenti di copianificazione, individuino nelle aree periurbane, luoghi di contatto tra produzione agricola e stile di vita-consumo urbano, con una funzione di servizio della prima nei confronti del secondo attraverso non solo la fornitura di beni ma anche di servizi, da quelli educativi alla restituzione di aree verdi a notevole valenza ambientale ai luoghi e alle collettività sottoposte a maggiore stress da pressione antropica e produttiva.

Ancora, l'agricoltura deve rappresentare opportunità per il riuso e il riciclo che sia funzionale al miglioramento delle caratteristiche dei suoli e garantisca che prodotti quali il compost divengano una risorsa e un elemento di competizione di bilancio economico e ambientale collettivo a segno positivo.

Ma il settore agricolo e i contesti rurali debbono anche essere oggetto di attenzione da parte di altre politiche e di altri attori. In questo senso la bonifica ambientale delle campagne e degli insediamenti abitativi rurali relativamente all'inquinamento da amianto, da diossina, ecc., deve essere priorità d'azione per un pieno recupero produttivo e residenziale delle aree agricole e rurali.

Il settore forestale, solo recentemente oggetto di attenzione delle politiche regionali con una significativa disponibilità di risorse, dovrà essere sostenuto verso una funzione produttiva - anche di natura ricreativa e/o di servizio a contesti urbani - e dovrà sviluppare, in un meccanismo di integrazione con le sistemazioni idrauliche, un'azione attiva in termini di prevenzione di difesa dal rischio idrogeologico.

#### **ALCUNE ESEMPLIFICAZIONI**

- ***Sviluppo di colture e areali a basso fabbisogno irriguo***
- ***Utilizzo di acque reflue depurate e bacini aziendali e interaziendali***
- ***Produzione di energia da fonti rinnovabili ad uso aziendale***
- ***Sviluppo di filiere da colture a rischio erosione genetica***
- ***Consolidamento della filiera del biologico***
- ***Contratti città/campagna, mercati contadini, orti urbani e periurbani, utilizzo del compost di fonte urbana***
- ***Bonifica dei territori rurali a tutela della residenza e delle produzioni***

## **2.6. *Diversificazione e sviluppo rurale***

Le aree rurali pugliesi, specialmente quelle più lontane dai principali nuclei urbani risentono maggiormente delle conseguenze della crisi attuale. Sono interessate da preoccupanti dinamiche di spopolamento e di invecchiamento della popolazione. Il problema del basso indice di occupazione è particolarmente rilevante.

Tra le carenze appaiono particolarmente evidenti quelle legate ad una scarsa “conoscenza” di modelli positivi replicabili e quelle connesse alle flebili e numericamente esigue relazioni tra i diversi soggetti che in queste aree vivono e operano in diversi campi (dai settori produttivi ai settori dei servizi pubblici). Non esiste un confronto continuo tra questi soggetti. Non esiste concertazione nella costruzione degli strumenti, che le politiche finanziate dai diversi fondi UE, nazionali e regionali, elargiscono, tanto che spesso risultano esserci delle sovrapposizioni e delle posizioni conflittuali.

L'accesso e l'abbandono alle terre costituiscono due altre importanti criticità. Esiste parte di terra non utilizzata e abbandonata. Un esempio è la terra confiscata alla mafia, che non facilmente viene concessa in gestione. Vi è, poi, il fenomeno dell'abbandono delle terre, causato dalla scelta di molti giovani di abbandonare l'impresa di famiglia, per opportunità lavorative diverse e in contesti territoriali differenti, con la perdita di un bagaglio culturale di forte interesse. Questo fenomeno si verifica in larga parte nel Salento, dove molte aree marginali presentano un'agricoltura non incisiva in termini produttivi e di reddito. Sono quelle parti del territorio che presentano un grande valore scenico, panoramico e attrattivo della Puglia. La popolazione locale di queste aree e, in particolare, gli imprenditori agricoli, soprattutto con riferimento alla generazione di anziani, sentono un forte senso di attaccamento al territorio e sono portatori e custodi di un patrimonio di valore inestimabile, che rischia di essere perso.

Le numerose aree di elevato valore paesaggistico del territorio rurale regionale, plasmate dal lavoro degli imprenditori agricoli, rappresentano una delle principali ragioni che rende la Puglia particolarmente attrattiva. Conservare queste aree è una necessità che si traduce in un obiettivo complesso poiché la conservazione è il risultato del governo di una serie di dinamiche che molte volte agiscono in senso contrario. Conservare, pertanto, significa favorire la permeanza delle imprese agricole, proseguire con l'integrazione tra i settori economici, intervenire prontamente nelle aree con specifiche necessità (ad esempio nelle aree di frana).

Accrescere le competenze attraverso nuove modalità di fare formazione e informazione è un obiettivo fondamentale. Vi è l'esigenza di far acquisire agli imprenditori delle aree rurali la

consapevolezza delle proprie potenzialità e la conoscenza per saperle valorizzare. E' scarsa la diffusione delle informazioni relative a modelli positivi che possano essere presi come buone pratiche. Per tale ragione è importante che quelle realtà imprenditoriali dinamiche e vincenti non restino isolate, ma diventino esempi da seguire e siano oggetto di ampia diffusione. È importante stimolare la creatività e accompagnare lo sviluppo dell'impresa attraverso l'affiancamento e il tutoraggio. L'affiancamento non deve riguardare solo la fase di avvio, ma anche di funzionamento successivo. È in questa fase che diventa importante poter svolgere un controllo, nel senso di verifica di quello che funziona e che può diventare una buona pratica. Accanto a queste azioni di formazione e informazione è rilevante intervenire con la comunicazione per poter dare maggiore enfasi e diffusione delle conoscenze.

Al fine di non trasferire la ricchezza prodotta a livello locale e di creare un servizio di prossimità a favore della popolazione locale, è fondamentale creare nuove forme di commercializzazione dei prodotti locali, come il mercato locale e il mercato contadino (un esempio è il sistema diffuso utilizzato in Francia). Anche per il turismo sostenibile bisogna sostenere altre modalità di fare turismo, come la raccolta pubblica, la ricettività diffusa e l'accoglienza diffusa.

Le opportunità occupazionali non devono essere rappresentate solo dalle attività connesse a quella agricola ed al turismo rurale, ma dalle diverse e tante attività realizzabili in altri ambiti. Molte attività che si sviluppano e trovano ampia diffusione nel contesto urbano, possono essere mutuabili nei contesti territoriali rurali.

La costruzione di una rete agevolerebbe la diffusione della conoscenza, l'instaurarsi di relazioni tra soggetti e la messa a sistema delle realtà esistenti, con la finalità di poter fare sistema: privati con privati, privati con pubblico e pubblico con pubblico. La rete permetterebbe, anche, di facilitare l'integrazione tra i diversi settori economici e i comparti non economici, come la sanità, i servizi sociali e la cultura.

L'integrazione è un altro obiettivo importante per lo sviluppo dell'area rurale e va stimolata creando le indispensabili relazioni tra i diversi soggetti locali che a vario titolo sono impegnati nelle diverse attività economiche e istituzionali. L'integrazione va realizzata attraverso l'utilizzo di strumenti innovativi. Nell'ambito Welfare uno dei sistemi che si sta sperimentando è quello di mettere insieme i fondi per il finanziamenti di strumenti integrati, dal produttivo ai servizi sociali e altro, mettendo in atto più accordi di partenariato tra i diversi soggetti portatori di interessi diversificati ma accomunati dal fine ultimo dello sviluppo locale e dell'aumento dell'occupazione. L'integrazione è sicuramente più facilmente realizzabile attraverso una programmazione plurifondo che parta dal basso. Non ci può essere vera integrazione se la programmazione non è definita e decisa dagli attori locali dei diversi settori.

Questo significa, anche, che chi gestisce e attua nel territorio la politica per lo sviluppo rurale deve poter utilizzare strumenti flessibili, che se pur sempre coerenti con gli indirizzi dettati dalla Regione, debbano potersi adattare alle specificità del territorio. Lo sviluppo rurale deve essere fatto da soggetti locali che presentano un progetto integrato territoriale.

In questo contesto la scelta strategica principale è quella di investire nel capitale umano, per poter realizzare il trasferimento e la diffusione delle conoscenze e l'incremento delle relazioni tra i soggetti locali e tra questi e quelli extra locali.

Un'ulteriore scelta strategica consiste nel conservare le aree rurali ad elevato valore paesaggistico attraverso l'opportuno sostegno all'aggregazione degli interessi diffusi intorno alla ricchezza che è generata dal paesaggio rurale pugliese.

In ultimo, risulta strategico attuare una politica integrata di sviluppo rurale, attraverso il sostegno di strumenti di intervento integrati, finanziati da diversi fondi (FERS, FSE e altro), con l'obiettivo di far convogliare le politiche regionali, di sviluppo rurale, dell'occupazione e del sociale verso un'unica finalità di sviluppo locale sostenibile e di mettere insieme tutti i soggetti responsabili delle politiche.

#### **ALCUNE ESEMPLIFICAZIONI**

-  ***Rafforzamento degli strumenti e introduzione di nuovi modelli di ospitalità diffusa***
-  ***Sostegno ad una agricoltura sociale diffusa e a servizio dei centri urbani***
-  ***Valorizzazione integrata delle risorse storiche, culturali, architettoniche e paesaggistiche***
-  ***Sviluppo dei mercati contadini a fini turistici e per la popolazione residente***

### **3. Alcuni elementi di azione per il periodo di transizione**

La nuova programmazione **partirà probabilmente con un anno di ritardo** (nel 2015) per le difficoltà che hanno accompagnato l'approvazione del budget europeo e che si sono riversate sui tempi di discussione della riforma della Pac. Questo significa posticipare l'avvio del nuovo programma e la soluzione più semplice appare quella di trascinare per un altro anno alcune delle attuali misure. Le idee maturate in questo percorso di studio inducono, invece, ad ipotizzare una soluzione diversa, che possa, almeno in parte consentire di recuperare tempo e avviare i nuovi indirizzi strategici. In questa direzione andranno alcune modifiche all'attuale intervento regionale, così da renderlo funzionale allo sviluppo delle priorità strategiche connesse al prossimo PSR Puglia usufruendo del periodo di transizione. In particolare le priorità relative alla competitività del sistema agroalimentare e alla promozione del ricambio generazionale potrebbero vedere l'avvio della nuova impostazione attraverso la parziale modifica di alcune misure. Azioni concrete, al fine di privilegiare il ruolo del trasferimento di conoscenze, potranno essere il consolidamento dei giovani agricoltori insediati all'inizio del ciclo programmatico, l'avviamento di alcune azioni sperimentali che possano fungere da apripista soprattutto nel campo dell'innovazione sociale e dei meccanismi cooperativi tra mondo produttivo e della conoscenza.